Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento
Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 19 Gennaio 1921 — ROMA — Mercoledì 19 Gennaio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 16

La botte delle Danaidi

François Marsal, uomo di banca e ministro alle Finanze con Leygues, riassume così il suo programma « rimettere il fondo, e chiudere quella botte delle Danaidi che è il bilancio dello Stato ». In Francia, come in Inghilterra, continua il movimento d'opinione che incalza i governi a compiere economie all'osso.

« Le entrate — è Marsal che parla — non sono più dilatabili; e le spese vanno ricondotte ad ogni costo nei limiti delle entrate di possibile realizzazione. Noi siamo in una situazione, nella quale lo Stato deve agire come un particolare od una Società, che si trovi in situazione difficile; deve riservare tutti i suoi mezzi ai bisogni assolutamente indispensabili ». Continuando nel suo arcigno atteggiamento di suocera, come dicono i giornali, simpatizzanti questa volta per la suocera, la Commissione senatoriale di finanza ha negati i crediti per acquisto di palazzi diplomatici all'estero — in un paese così orgoglioso del « decoro » delle sue ambasciate! — e per opere di navigazione interna, — che nel dopoguerra erano state così vivamente auspicate!

Anche al di là della Manica, Lloyd George, — sebbene il bilancio sia ormai in pareggio, e la sua ricca nazione disponga di un reddito annuo eguale a tutta la ricchezza privata d'Italia — si è messo a predicare; come sa far lui, le economie: « Un Comitato da me presieduto riveda e taglia tutte le spese di tutte le amministrazioni. Quando mi chiederete: — perchè sopprimete queste spese? non sono utili? — io vi risponderò: sì, ma non le possiamo sopportare ». Lo giorno è, in Inghilterra, per ridurre le imposte; e poco mancò che i Comuni non votassero una mozione Lambert, che senz'altro riduceva ad ottocento otto milioni di sterline il bilancio ordinario.

La campagna per le economie è vivace anche negli Stati Uniti, ove il senatore Aldrich afferma che un terzo almeno del bilancio federale è rappresentato da spese sopprimibili; e le economie saranno per molti anni la grande occupazione del Congresso.

E' tipico che ciò avvenga anche [illegible] paesi ad inflazione aurea. In tutto [illegible] mondo vi è la reazione contro la fa[illegible]naria finanziaria e l'effervescenza [illegible]ficiale di quella folle prodiga che [illegible] guerra.

La grande illusione tramonta. [Paesi] come l'Italia che ebbero dagli all[eati] e dall'associato aiuti ed aperture di [credi]to, — per una somma equivalente [illegible] zo di nostra ricchezza nazionale, — sentirono dilatare la propria capacità d'acquisto ed elevarono i consumi. Co[nsumò] dippiù lo Stato, come consumavano [illegible] gli individui. Or che con la [illegible] di guerra son lasciati a sè e[d alle] [illegible] forze, assottigliate dalla [guerra], [que]sti paesi, — più ancor degli [altri al] di là dei mari, — devono sentire la necessità di vincere le abitudini di [guerra], di mutare la mentalità spenderecc[ia], di non vivere più paradossalmente [da ric]chi, quando sono diventati più [poveri]. Bisogna che si mettano su un pie[de di] vita proporzionato alle loro risorse.

Non si spende mai tanto come [quando] si sa che le entrate non bastano; [quando non] vi è vero bilancio, e... qualcuno [provve]derà. Chi si trova in uno stato [perenne] di indebolimento è dissipatore. E [quando si vuol] così poco a girar il torchio, che si [è in]coraggiati a spendere senza freno!

Ma passarono, dice Wells, gli anni [della] cometa, in cui gli uomini furono dem[en]ti e svanisce l'acre vapore che era [en]trato in tutti i cervelli. Svaniscono i [so]gni. Bisogna essere savii e serii, an[che] nella finanza.

Qualcuno pur ieri, — discutendo i n[ostri] articoli, — invocava nuovi aumenti [di] circolazione. Avanti guerra, in tutto [il] mondo, l'oro in circolazione o depos[itato] era da 40 a 50 miliardi. Oggi, nella s[ola] Italia, abbiamo emesso carta per la [me]tà. Come continuare ancora? E d'al[tro] lato come si può ricorrere ancora, in[de]finitamente, alle tasse, rinnovando [illegible] l'inferno che è ormai la vita, il mito [do]loroso delle Danaidi? La tassazione [illegible] può uccidere la produzione, e solo [illegible] lo sviluppo di questa — oggidì aspre[g]giato ed insidiato — potrà trovare il gettito più largo.

Non sarà piccola cosa dai dieci miliardi cui oggi ammontano le entrate ordinarie arrivare su, a quindici; occorreranno, di tempo tecnico, quattro anni almeno. La spesa complessiva s'aggira ancora, in Italia, dai venticinque ai trenta miliardi. Come accostare le due cifre, come ridurre il *saltus* minaccevole, se non si ricorre *anche* al taglio vigoroso delle spese?

Sarà una fatica ed un compito molto maggiore che quello della classica « lesina »; e si dovranno fare operazioni chirurgiche. Checchè si dica, quest'impresa di « beccaio della spesa », come la chiama Guyot, non sarà simpatica e non sarà popolare. Molti si gonfiano le gote con l'invocazione delle economie; ma vorrebbero cavarsela con lo sfrondamento burocratico; ed essere meglio serviti spendendo meno. Mandare a casa degli impiegati, sì; ma diminuire le utilità, attentare alle comodità delle popolazioni, restringere il piede di vita, questo no!

Bisognerà mettere il problema nella sua più vera e più dura portata.

Le spese di personale sono troppo grandi; si avviano a sei miliardi; ferrovieri e maestri compresi; e vanno ad ogni costo ridotte, senza *alibi* e senza commissioni ritardatrici, forfetizzando le riduzioni; sacrificando la perfezione alla più urgente necessità. L'ora di studiare è passata; bisogna fare.

Ma non si può pretendere, per questa sola via, di realizzare economie sufficienti. « Non c'è da sperare tutto, dalla riduzione degli impiegati, notava François Marsal; sopprimere dieci mila funzionari non procurerebbe, nel bilancio « di un dicastero, che un'economia di settanta milioni ». Ed il suo collega d'oltremanica, — il Cancelliere dello scacchiere Austin Chamberlain — a sua volta dichiarava che « riducendo il personale delle antiche funzioni dello Stato alla cifra del 1914, ed abolendo tutte le nuove, l'economia sarebbe di venti milioni di sterline ».

In Francia ed in Inghilterra, mentre si tentano economie più profonde non si vuol creare l'illusione che basti sfollare gli uffici, perchè il bilancio si risani. La economia per riduzione d'impiegati potrà essere in Italia, in ogni miglior ipotesi, di un miliardo, o un miliardo e mezzo; ma di fronte alla « fame » di alcune categorie dei servitori dello Stato — i « nuovi poveri della guerra » mentre gli altri ceti a reddito mobile si sono avvantaggiati — non si dovrà dedicare ad indispensabili migliorie tutto o parte dell'eventuale risparmio? Mercè avveduti riordinamenti gli uffici potranno andar meglio con meno impiegati; ma si avranno anche, almeno per qualche tempo, non pochi inconvenienti per il pubblico. *E la riduzione degli impiegati non potrà essere scompagnata dalla riduzione dei servizi.*

In una di quelle relazioni alle assemblee di Società che sono, in questi giorni, fonte preziosa di ammaestramento, lord Inchape, che è uno dei migliori amministratori del Regno Unito, ha detto: « Le economie non consistono nel licenziare qualche giovane d'ufficio o qualche dattilografa, e neppure a sbarazzarsi, come del resto è giusto, della burocrazia nata in guerra. E' l'accessorio. Le economie reali sono la politica generale dello Stato. »

E' detto benissimo: *le economie sono una politica*, ed un indirizzo di governo, che frughi in tutte le spese ed abbia il coraggio di rinunciare a tutte quelle — pur utili — che il bilancio non può sopportare. Qui troveremo le difficoltà. Finchè si tratta di parlar d'impiegati, tutti son buoni; ma quando si comprenderà di dover rinunciare ad opere pubbliche nei collegi, ed a servizi di civiltà e di comodità che sono ormai acquisiti al nostro tenore di vita, molti entusiasmi verbali — oggi di moda — per le economie, andranno giù.

Quanti si adatterebbero, nella mia valle di Po, a veder rimandati i non indispensabili lavori di navigazione interna, che si fanno a spizzico e costeranno parecchi miliardi, finchè il gran fiume sia reso praticabile da *chalands* di seicento tonnellate? Gli esempi si potranno moltiplicare; si dovranno moltiplicare. Perchè mai, come in questo momento, si sente di esser nel vero, quando si rischia l'impopolarità.

Occorrono economie drastiche e sostanziali. Chi non può più andar, in automobile va in carrozza; chi non può più andar in carrozza va a piedi. Una cosa a tutte sovrasta: salvare il paese da quello sfacimento e da quel collasso finanziario ed economico, che è un pericolo ben più serio della rivoluzione.

Meuccio Ruini
Deputato al Parlamento.

Il Gabinetto Briand
si presenterà domani alla Camera

PARIGI, 18.

Il nuovo gabinetto ha tenuto ieri due riunioni, per preparare il programma da esporre alla Camera e per provvedere alla nomina dei sottosegretari. Il più noto di questi è il deputato Colrat, direttore del periodico politico ebdomadario *L'Opinion* e relatore del progetto sulla ripresa dei rapporti col Vaticano. La sua presenza al Ministero è destinata a calmare le apprensioni della destra. La Camera avrebbe dovuto riaprirsi oggi; ma un programma ministeriale, per quanto già fissato nelle grandi linee, non può essere improvvisato in poche ore, e Briand ha quindi chiesto una dilazione di un giorno. Egli si presenterà al Parlamento domani mercoledì.

Briand ha preso ieri possesso del dicastero degli Esteri, ove avrà, come collaboratore intimo, il segretario generale Berthelot, già consigliere anche di Leygues. Il Berthelot è stato promosso, pochi giorni or sono, al grado di ambasciatore. I giornali di opposizione gli attribuiscono in gran parte la responsabilità degli errori rimproverati a Leygues a proposito dei rapporti con l'Inghilterra; ma si fa notare che, su questo terreno, Briand potrà seguire una politica personale.

I suoi apologisti ricordano assai volentieri che, durante la guerra, egli seppe imporre la propria tesi circa la spedizione di Salonicco, non solo al Governo britannico, ma allo Stato Maggiore inglese ch'era molto riluttante. Lloyd George e Briand appartengono entrambi alla razza celtica, ed hanno molte qualità comuni, sanno quindi facilmente intendersi.

La conferenza di Parigi
si aprirà lunedì 24

LONDRA, 17.

La maggior parte dei giornali sono del parere che la Conferenza interalleata di Parigi si riunirà lunedì prossimo, 24 gennaio. L'Agenzia Reuter è stata ufficialmente informata che Lloyd George assisterà alla Conferenza. Considerata la situazione politica in Francia, il Governo britannico aveva suggerito un rinvio della Conferenza, e ieri sera il Governo francese rispondeva che consentiva a che la Conferenza avesse luogo il 24 corrente. Essa durerà probabilmente tre o quattro giorni. Non si è ancora certi se i Primi Ministri italiano e belga vi assisteranno. In ogni caso vi parteciperanno il conte Sforza e il Ministro belga degli esteri, Jaspar. Non si è parlato di invitarvi delegati tedeschi.

La candidatura Bulow
alla Presidenza del "Reich"

BERLINO, 17.

La candidatura del Principe di Bulow alla Presidenza del Reich pare guadagnare terreno, senza però rivestire finora un carattere ufficiale. Timidamente lanciata dapprima dai partiti di destra, questa candidatura avrebbe da qualche giorno ricevuto l'appoggio e l'approvazione del capo del partito popolare tedesco. Esso si trova però di fronte ad una viva opposizione da parte dei socialisti e del partito del centro i quali accusano il Principe di Bulow di avere condotto, dopo la caduta dell'Impero, una forte campagna contro ciò che si chiamava allora il blocco rosso-nero.

Il Concerto sinfonico
diretto da Eva Brunelli

Avviene assai di rado che una donna ascenda il podio direttoriale e, agitando la magica bacchetta, spinga l'orchestra a cimenti sinfonici di qualche rilievo. Per quanto frughiamo nella nostra memoria, appena ci sovviene di aver visto due volte (a prescindere dallo spettacolo di [illegible]) un direttore d'orchestra in gonnella e in de[illegible].

La prima esibizione del genere fu esaminata da noi molto tempo addietro al « Quirino », in epoca anteriore a quei rovesci materiali e morali — che hanno fatto di quel teatro il locale più nobilmente al[illegible]

[illegible] di Igor Strawinsky, seguito dalle 3 [illegible] femminili. Venerdì, *Maruf*, con la Bel Bincioni-Stagno e il Crabbé.

Al MORGANA — Iersera si è replicato, con un successo veramente vivo e meritatissimo, il *Rigoletto*. Applausi continui agli artisti e due bis: quello dell'aria *Caro nome* e quello del brano *Sì, vendetta*....

Stasera, altra replica a generale richiesta.

All'ARGENTINA — Dinanzi ad un pubblico affollatissimo la compagnia Chiantoni diede ieri una ripresa molto interessante: *L'Infedele* di Roberto Bracco. Applausi vivissimi furono tributati al Chiantoni e alla Pieri.

Questa sera alle ore 21 precise: *L'avventuriero di Capua*. Giovedì 20 prima rappresentazione del *Re Lear* protagonista Amedeo Chiantoni.

Al VALLE — Stasera ripresa della comme[illegible]

Non essendo riuscito a conquistare [illegible] che cose con le tendenze innovatrici, il Besnard ha preferito di rinunciare alla parte di venerando personaggio a Roma, per ritornare ad essere uno spirito giovane in seno al decrepito Istituto di Francia, a Parigi.

Chi succederà a Besnard?

Sono già stati proferiti vari nomi: quello dello scultore Puech e quello del pittore Laurent principalmente, [illegible] illustri, ma strenui difensori [illegible] accademica. Non bisogna [illegible] resto, la nomina d'un avversario [illegible] accademismo. Quella del Besnard [illegible] incontrò molte difficoltà [illegible] di malcontento e rimpianto [illegible] Il successore di Besnard [illegible] te un artista che detesterà l'impo[illegible] che non esporrà nel Salon della [illegible]

Il fallimento di un tentativo
per l'esclusione dei centristi

LIVORNO, 16.

Il Gruppo dell'Ordine Nuovo ha avuto un oratore di cartello, il Terracini, il cui discorso, sfrondato della parte ideologica e polemica, ha così posto i termini della demarcazione: accettazione integrale e senza riserva della rivoluzione russa; adesione incondizionata alla III Internazionale; esclusione dei centristi.

« Noi — egli ha detto apodilticamente — accettiamo interamente, senza nulla rinnegarne, la rivoluzione russa. La accetteremmo lo stesso anche se fosse più terribile, più crudele. Noi siamo uomini politici e il sentimento dobbiamo sprezzarlo ». E poichè esistono le premesse materiali della rivoluzione, bisogna, secondo Terracini, preparare quelle spirituali.

I sintomi e le manifestazioni di queste premesse iniziali, egli le vede in due fatti che ha indicati, e cioè l'istituzione della guardia regia e l'invasione delle fabbriche e della terra.

Per il primo, può bastare la pedestre spiegazione che la guardia regia non è se non la trasformazione e la riorganizzazione di un corpo di polizia già esistente. L'occupazione delle fabbriche e della terra, se indica indubbiamente lo stato caotico e di perturbamento determinato dalla crisi di guerra, non per questo può assumersi come premessa rivoluzionaria; tanto è vero che non pochi feudatari siciliani e gli stessi popolari l'hanno ammessa anche là dove era facile impedirla.

Ma la incongruenza del Terracini, inspiegabile in un cerebrale glaciale come lui, è stata evidente allorchè egli non si è peritato di inneggiare all'occupazione delle terre fatta dai popolari, pur di attaccare l'on. Buozzi, accusandolo di aver fatto invadere le fabbriche senza avere prima armati gli operai. Enunciando questo reato di mancata militarizzazione, il Terracini non si è accorto che ammetteva implicitamente che i mezzi della realizzazione rivoluzionaria violenta vagheggiata da lui, mancavano e mancano.

Come programma concreto del nuovo partito, il Terracini, con secca e gelida oratoria, ha affermato che il Partito comunista tende a separare le masse dai capi e a conservare il Gruppo parlamentare ed i comuni; condizione questa, che non è prevedibile in quanto potrà rendere efficace l'azione del partito. Non ha però indicato come egli intenda la preparazione rivoluzionaria. Ha detto sì, come dall'Inghilterra è venuto a noi il principio dell'organismo parlamentare borghese, così dalla Russia ci verrà quello dei consigli degli operai e dei contadini, ma ha dimenticato di aggiungere che è occorso qualche secolo per la affermazione e la elaborazione del principio parlamentare inglese.

Alla fine del discorso di Terracini, il prof. Baratono dall'alto di un palco, faceva una dichiarazione nel senso di adesione anche a nome dell'unità del Partito a quanto il Terracini aveva detto per la accettazione dei ventuno punti di Mosca. La dichiarazione Baratono, detta subito dopo il discorso dell'oratore comunista, provocò grande sorpresa ed un certo disorientamento; poichè si ebbe l'impressione che il Baratono tendesse all'improvviso a raggruppare unitari e comunisti con esclusione della destra, cioè dei centristi. Si ebbe la sensazione di un mutamento radicale nella situazione e che l'orientamento del Congresso cangiasse direttiva. Momento questo di grande emozione. I centristi dovettero pertanto considerare che la loro posizione nel partito diventava insostenibile e perciò avrebbero dovuto uscirne. Le perplessità che già esistevano, aumentavano di molto e, poichè il convegno di Reggio Emilia vincola la frazione in blocco, l'uscita dell'intera frazione dal Partito parve assai probabile, anzi, inevitabile.

Nella riunione serale, Turati lo sostenne esplicitamente. Ma intanto la situazione si chiariva perchè Baratono spiegava che le sue parole erano andate al di là del suo pensiero. Lo stesso Serrati confermava che l'eventualità del blocco comunista unitario con esclusione dei centristi non sussisteva. Infatti, nella riunione degli unitari l'allarme destato dalle parole del Baratono, si manifestava senza riserva e fu sintomatico che un ferroviere, estremista, il Pensa, sostenesse non potersi ottenere l'unità del Partito escludendone una parte quale la centrista. La situazione si chiarì dopo che fu noto il testo della mozione Baratono, testo accettato anche dai centristi.

Il Baratono aveva forse in cuor suo sperato di formare il blocco comunista escludendo i centristi e ciò tentò con la sua inattesa dichiarazione dopo il discorso Terracini. Ma la protesta vivace dell'ala destra della frazione unitaria che è forte della grande maggioranza nella frazione stessa, e dei Serrati, gli ha impedito di effettuare il suo proposito non chiaramente confessato ed egli ha ripiegato nella linea di Serrati e cioè: secessione dei comunisti puri e unità del Partito con inclusione dei centristi — a meno che qualcuno non voglia spontaneamente andarsene.

La mozione Baratono su cui il Congresso voterà, meno che nella parte disciplinare — che è più accentuata — molto si sostanzia delle enunciazioni di Reggio Emilia e di Firenze. Circa la disciplina, non può non sembrare ingiusto che la si pretenda soltanto dalla destra scagliandosi contro Turati, quando poi si oblia quello che avviene a sinistra con la sconfessione del Direttore del giornale ufficiale del Partito e la sostituzione di un nuovo giornale all'edizione dell'organo ufficiale del Partito stesso.

Per quanto riguarda l'indirizzo teorico e tattico del partito nell'azione nazionale e internazionale, le enunciazioni sono varie e non segnano certo una chiarificazione netta. Ma la chiarificazione è nel sostanziale significato della mozione che si può così sintetizzare: secessione a sinistra, ma eliminazione assoluta di ogni principio collaborazionista; tendenza a uscire dall'imbarazzo e dalla situazione caotica in cui il partito si trova conservando in questo tentativo il più delle forze e preferendo quelle di destra a quelle di sinistra; l'adesione spontanea, e non la sottomissione coercitiva imposta all'Internazionale di Mosca; revisione implicita del programma insurrezionista del Congresso di Bologna, al quale restano aderenti soltanto i comunisti secessionisti.

Il Congresso di Livorno, se la mozione Baratono verrà approvata, segna indubbiamente uno scarto a destra in una linea di rigida intransigenza classista che distrugge ogni ipotesi di collaborazione con frazioni della borghesia; ma non riafferma il metodo della violenza proclamato a Bologna e quindi avvalora quello della organizzazione e della propaganda. Il Congresso di Livorno, a un anno e pochi mesi di distanza, non conferma il voto di Bologna e questa revisione implicita è operata dallo stesso Serrati che fu firmatario della mozione di Bologna.

Il Partito gravita verso destra! Questa ipotesi è stata ieri prospettata con timore dal Terracini, al quale Gino Baldesi nel suo discorso di stamani rivolgendosi all'oratore dell'Ordine Nuovo ha detto:

« La tua fede, o Terracini, vacilla se tu, che hai l'autorità che ti veniva dal riconoscimento di Mosca, senti che noi centristi possiamo diventare maggioranza nel Partito ». Particolarmente efficace è stato il Baldesi allorchè ha affermato che nelle lotte economiche spesso si vernicia di comunismo il più gretto corporativismo; che gli operai bisogna che intendano che cosa sia il controllo che i comunisti nella loro concezione immaginano un partito al disopra della classe.

Anche il Baldesi ha svalutata la possibilità di una dittatura in Italia e all'on. Graziadei ha chiesto come egli intenda l'organizzazione del proletariato in forza armata. Una ovazione durata parecchi minuti è scoppiata nel teatro quando, accennando a Turati, Baldesi ha detto che se ne vuole l'espulsione dopo averne sollecitato la parola contro il fascismo. Il Baldesi, il cui discorso ha occupato tutta la seduta di stamane, ha portato alla mozione unitaria l'adesione dei centristi; la posizione dei quali, come frazione, appare così più chiara.

◆◆◆

Un tumulto vivacissimo ha sollevato nella seduta pomeridiana l'on. Vacirca. Parlando per la frazione intransigente che fa capo all'on. Lazzari, l'on. Vacirca ha sostenuto che, più che i 21 punti di Mosca, debba il partito discutere sul proprio indirizzo cominciando dal rivedere il programma di Bologna che, formulato nella illusione della caduta imminente del regime, ha disorientato il partito e lo ha messo in crisi.

Un accenno alla situazione creatasi nel bolognese ha provocato un tumulto che ha giunto per molti una sorpresa, poichè l'on. Bombacci, che in un incidente capitologll or non è molto a Bologna, si dichiarava inadatto all'uso di un temperino, ha estratto invece la rivoltella in un congresso di compagni.

G. Natale.

La seduta antimeridiana di oggi
La parola del relatore dei centristi

LIVORNO, 18.

La 4a giornata del Congresso si apre alle ore 10. Presiede Filippetti, sindaco di Milano, il quale constata che le lungaggini e le interruzioni minacciano di protrarre il Congresso a sabato. Ha subito la parola Gino Baldesi, relatore dei centristi, il quale dichiara che il pensiero e gli intendimenti della propria tendenza consentono la franca adesione alla frazione unitaria.

Si riporta ad alcune affermazioni del discorso Lazzari per dimostrare la necessità assoluta di mantenere integra la compagine socialista. Al contrario di quanto ha detto ieri sera Terracini, l'oratore sostiene che i riformisti non costituiscono un pericolo per il Partito. In fondo, Terracini nulla ha detto di nuovo.

Nei sindacati è il substrato del socialismo.

Tutti riconosciamo, ha proseguito Baldesi, la necessità di mantenere unita e salda la Confederazione del Lavoro. Soltanto, le esigenze del proletariato sindacale impongono che l'azione sindacale della società borghese si svolga ben differente dalla vita politica. Non è quindi la nostra mentalità social-democratica che ispira la nostra opera nei sindacati. Ad ogni modo nessuno può negare che nei sindacati esista il substrato del socialismo. La ragione d'essere precipua del sindacato è la difesa degli interessi immediati. Il proletariato non può nè deve mai essere soddisfatto delle proprie conquiste ed è quindi naturale che esso qualche volta, insieme alla borghesia, rimproveri i propri dirigenti. Questi rimproveri toccherebbero anche ai comunisti se essi fossero a capo della Confederazione del Lavoro.

A questo punto Baldesi provoca un pandemonio ricordando la vittoria riportata dai metallurgici nella loro ultima battaglia sindacale. Da varie parti si grida: « E il controllo, dove è andato a finire? E' sempre sul tavolo di Giolitti! »

Baldesi continua dicendo che i centristi fanno di tutto perchè gli operai comprendano nel suo vero spirito che cosa sia il controllo per abituarsi a lottare per il controllo, a vincere per il controllo, per abituarsi a bene esercitarlo. Gli operai debbono temprarsi alle lotte morali oltre che a quelle economiche. Respinge l'accusa di Terracini che gli uomini di Reggio siano dei social-democratici e nega che essi intendano di andare al potere attraverso il regime e gli ordinamenti attuali. (Tumulti). I centristi accettano tutto quello che c'è di buono e di nuovo rifiutando di accettare quello che v'è di cattivo nelle formule nuove che alcuni invece accettano ciecamente. Dice ai comunisti che se l'Italia meridionale avesse dato tanti mandati quanti ne ha dati l'Italia Centrale e Settentrionale, i socialisti sarebbero dovuti andare al potere. (Rumori vivissimi).

La questione della forza armata

Parla della questione della forza armata in relazione alla rivoluzione. E dice: « Il proletariato è sempre armato ». (Urla altissime e tumulti).

Quando Baldesi può riprendere il discorso, dice: « Ma l'esercito non è costituito di proletari? » (Approvazioni e commenti).

Baldesi continuando il suo dire tratta della propaganda dell'esercito in relazione alla conquista del potere. Ma pensa che le classi già dirigenti, si ribelleranno con violenza. Allora solo sarà necessaria la dittatura del proletariato perchè allora sarà di difesa, non di offesa. E polemizzando vivacemente coi comunisti sostiene che sulla questione della dittatura i centristi hanno una idea più giusta, più realistica. Ricorda la polemica che ebbe con Serrati al tempo della pace di Brest Litowsky, in cui egli sostenne il dovere che avrebbero avuto i socialisti tedeschi di fare la rivoluzione. E allora invece non la fecero... (Rumori).

L'oratore difende poi l'azione di Turati e sostiene che l'indisciplina non è soltanto di destra ma anche di sinistra, ricordando l'azione deleteria fatta dai comunisti a Torino all'epoca dell'occupazione delle fabbriche. (Applausi e rumori). Dice che Turati è fatto bersaglio di tutti gli strali, è messo in disparte dal Gruppo parlamentare; ma quando a Bologna i fascisti hanno commesso le grandi violenze allora si è voluto che alla Camera parlasse Turati, quest'uomo che da 40 anni è gloriosamente sulla breccia del Partito. (Applausi calorosissimi della maggioranza; si grida: Viva Turati! I comunisti protestano).

A proposito del fatto che la scissione dovrebbe portare alla epurazione, nega che questa possa avvenire. Le epurazioni si compiono a destra e a sinistra e il partito socialista italiano le ha sempre fatte. Tratta poi dell'adesione del partito alla III Internazionale e si occupa ampiamente del Congresso di Mosca. L'adesione alla III Internazionale è stata sempre data dalla frazione di destra e si riporta al discorso fatto dall'on. Treves a Bologna.

Non nega la questione di disciplina ma sostiene che per l'accettazione dei 21 punti è indispensabile tener presenti le condizioni ambientali e storiche del nostro paese.

Una evoluzione logica

Dice che certo in forza dei ventuno punti la frazione dei destri, cioè dei centristi, si è spostata verso sinistra. Ma questa è una evoluzione logica e sincera. Il punto grave di disaccordo tra centristi e comunisti è nella considerazione tra classe e partito. Nella accettazione dei ventuno punti i comunisti immaginano la costituzione di un partito politico anche al disopra della classe. I centristi ritengono invece che il partito debba essere con la classe.

Non è possibile in Italia una dittatura tipo russo.

Una dittatura del tipo russo in Italia non sarebbe sopportata, non reggerebbe in Italia; una dittatura di minoranza sarebbe spezzata. Da noi si può stare al potere solo quando vi sia di base una sicura maggioranza. Dice che non si può prescindere dalla realtà e dice per esempio che le cooperative che sono in mano dei socialisti si trovano vicine al fallimento; e allora non c'è che scegliere tra le due vie di questo dilemma: o accettare i crediti concessi dal Governo o andare alla rovina. (Commenti, rumori). Il partito socialista in Italia si trova in questa critica posizione: non è propriamente al Governo, ma spesso è un po' al Governo. Vi sono delle necessità superiori che impongono certi atteggiamenti ma nega che per questo sia necessario che i comunisti escano dal Partito. La frazione unitaria ritiene che i centristi aderiscano ai ventuno punti ma reputa sia necessaria una revisione di essi dopo una seria e serena discussione. I centristi restano con la mozione di Reggio che accetta anche essa i ventuno punti di Mosca (Applausi, rumori altissimi dei centristi).

Per l'unità del Partito

Baldesi spiega poi che i centristi accetteranno la disciplina, rinunceranno a qualche cosa per salvare l'unità del partito (applausi e commenti); afferma che le riserve che la frazione comunista unitaria ha fatto alle tesi di Mosca e quelle più larghe dei centristi non debbono meravigliare i comunisti. Difende l'azione che svolge l'on. Mazzoni nell'organizzazione dei lavoratori della terra. E dice che tutti quelli che lavorano nel campo pratico, che son nell'organizzazione, fanno un'opera forse più forte di quella di alcuni comunisti. I centristi resteranno nel partito perchè amano il partito, perchè amano il partito, perchè vivono per il partito, la loro vita migliore. Faranno delle concessioni come ha fatto concessioni anche Lazzari. Ricorda la commozione sollevata ieri dalle parole di Lazzari.

"Noi rimarremo nel Partito, finchè nel Partito vi sarà il socialismo,,

Baldesi termina dicendo: Noi rimaniamo per questo: perchè se ci caccerete fuori noi ci aggrupperemo alla porta e busseremo ancora per entrare perchè vogliamo ancora lottare le battaglie per il socialismo. Se dubbio vi poteva essere in qualcuno che il partito avesse deviato, il discorso di Lazzari di ieri ha dimostrato chiaramente che invece il socialismo è ancora qua dentro. Per questo rimaniamo. Se vedessimo che il socialismo non vi è più, noi usciremmo da noi, senza essere cacciati da alcuno! (Applausi calorosi della maggioranza; vivi rumori dei comunisti)

Una mozione d'ordine

Parla per una mozione d'ordine Cazzamalli, che sostiene che parli [illegible] un rappresentante di frazione, [illegible] trimenti il congresso rischia di c[illegible] all'infinito.

L'on. Modigliani parla sulla [illegible] d'ordine. Quando il deputato [illegible] le alla tribuna, è salutato d[illegible] applauso. Dice che la frazi[illegible] ha designato a parlare u[illegible] re. Si augura però che [illegible] nel vivo. Ritiene che si [illegible] lare per i fatti perso[illegible] la Confederazione del [illegible] tranno nella discuss[illegible] vamente attaccate, [illegible] loro rappresentanti [illegible] ad ogni frazione v[illegible] due oratori invece [illegible] Schirò, di Siracusa [illegible] posta Cazzamalli [illegible] ponga un limite [illegible] a suo avviso, [illegible] ti, della preside[nza] [illegible] della presidenza [illegible] frazioni siano [illegible] ma che essi [illegible] plesso più di [illegible] parla in questi [illegible] la proposta [illegible] votazione [illegible] Alle 12 [illegible] la seduta è tolta.

La seduta pomeridiana

LIVORNO, 18.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14.30. Al tavolo della presidenza sono il prof. Gennari, Argentina Altobelli, Azzimonti, gli onorevoli Bacci e Roberto.

Argentina Altobelli legge varie adesioni fra cui quelle del partito socialista dell'Uruguay, dell'Argentina, della sezione di Londra, e quella di Frossard, a nome del partito, comunista francese. Comunica poi che le frazioni hanno nominato i seguenti oratori: Graziadei ha designato Schiavello, gli unitari hanno designato Serrati, quelli aderenti a Lazzari hanno designato Vacirca, i comunisti Bordiga, i concentrazionisti Mazzoni. Si decide poi di tenere seduta serale questa sera alle ore 21.

L'on. Cazzamalli comunica che giungono notizie dei socialisti ungheresi arrestati in Italia i quali lamentano che si ritarda il loro processo e che il Governo ungherese faccia pratiche per ottenere la loro estradizione. Questo vorrebbe dire la forca per gli arrestati. (L'assemblea protesta, si urla contro il Governo). Il gruppo parlamentare eserciterà tutta la sua attività in difesa dei socialisti ungheresi arrestati. (Applausi).

L'oratore dei rivoluzionari intransigenti

Sale alla tribuna l'on. Vacirca. (I comunisti gridano contro di lui: Devi ritirare le accuse contro Bombacci! Ritira le accuse! (Rumori altissimi).

Sedata la tempesta Vacirca dice di parlare a nome della frazione rivoluzionaria intransigente. (Rumori altissimi, proteste dei comunisti che gridano a squarciagola contro l'oratore. Gli altri insorgono contro gli estremisti.

Riprendendo a parlare Vacirca dice che la frazione a nome della quale parla è per numero certo la più piccola di questo congresso, ma i rivoluzionari intransigenti pensano che in un momento quasi drammatico, come quello che sta per attraversare il partito, ogni frazione ha il dovere di illustrare il pensiero che la guida. Ricorda che questa frazione dei rivoluzionari intransigenti ha rappresentato già la maggioranza del partito e la tradizione di essa non è ancora superata. Sostiene che il partito ritroverà la sua forza massima, la sua unità, tornando alla tendenza classista che è stata sempre seguita dai rivoluzionari intransigenti.

La delusione della rivoluzione mancata

Vacirca svolge il pensiero della sua frazione dicendo che nel partito, dopo il congresso di Bologna, si è creata una nuova situazione ed è avvenuto un fenomeno nevrastenico. Si è creata l'illusione che l'Italia si trovasse non in un periodo rivoluzionario ma veramente alla vigilia della rivoluzione, dell'urto armato fra le forze del proletariato e quelle della borghesia. Ciò ha creato un senso di malessere nel partito perchè l'aspettativa è andata delusa. Ciò ha creato il marasma.

I problemi essenziali che debbono essere trattati nel congresso, più importanti dei 21 punti di Mosca, sono questi due: la rivoluzione non scientifica ma reale e la violenza considerata come lotta di classe. Sotto la spinta del pensiero della violenza il partito è vissuto e si è troppo ingrossato con un numero di nuovi compagni. Da 40 mila gli iscritti sono saliti a 200 mila. Vi sono molti disillusi doloranti che credono di risolvere nell'urto della violenza il loro dolore. Troppi di costoro non hanno ancora nè pensiero nè coscienza socialista. E' necessario che questa gente trasformi ancora la propria psicologia, si amalgami nella grande tendenza del partito.

« Tramonta il mito della violenza »

Esamina lungamente la situazione anormale creata dal Congresso nel partito dall'enorme valanga degli ultimi venuti. Dice poi che il prof. Baratono ha col suo discorso ripudiato la tendenza della violenza che trionfò a Bologna. (Commenti). Il concetto della violenza, dunque, come metodo di lotta, è ancora ripudiato dagli unitari. Lo stesso Terracini parlando dei Comitati di fabbrica implicitamente è venuto nella concezione gradualistica e non più barricadiera e quarantottesca. Non ha detto che il partito comunista userà, come metodo principale della sua lotta la violenza. Ricorda quanto Terracini ha detto parlando della politica comunale: « Il mito della violenza dunque tramonta ». I rivoluzionari non credono ancora come non lo credettero a Bologna che si debba usare la violenza come metodo principale di lotta. E ricorda l'illustrazione di questa concezione fatta ieri da Lazzari. Rammenta la discussione fatta a Milano durante le riunioni del Consiglio nazionale in cui l'on. Graziadei propose la preparazione di una organizzazione armata.

Sostiene che questo è un concetto assurdo. (Quando l'oratore si appresta ad esaminare gli episodi di violenza di Bologna e Ferrara scoppia al teatro un tumulto d'inferno).

Tornata la quiete l'oratore esamina dunque gli episodi di violenza dell'Emilia. Dice che nel bolognese era stata fatta, certo onestamente ed in buona fede, una propaganda di violenza.

Un violentissimo tumulto

Scoppia un nuovo tumulto violentissimo; qualcuno grida dominando il tumulto: « La stampa borghese ride! »

L'oratore tenta ad un certo momento di riprendere il discorso; ma poichè ripete il concetto di prima il tumulto si scatena nuovamente infernale. Fischi, urla, ingiurie; si grida: « Parli per i fascisti, parli per i fascisti! » Qua e là nell'ampia sala del *Goldoni* si accendono battibecchi accanitissimi.

I comunisti improvvisano ad un tratto una manifestazione di simpatia a Gnudi, sindaco di Bologna, che è in platea; mentre alcuni gridano contro Vacirca: « Hai paura dei fascisti! Ora non parlerai! » poichè si grida anche contro l'on. Mazzoni che è sul palcoscenico, questi risponde vivacemente. Il baccano aumenta sempre di intensità.

Ad un tratto i comunisti portano il Gnudi sul palcoscenico e rinnovano al suo indirizzo applausi e grida di evviva. Dai comunisti si vorrebbe ora ad ogni costo che Gnudi parlasse. La Presidenza vi si oppone ed allora Gnudi investe con vivaci parole Vacirca che risponde con altrettanta vivacità.

Un altro violento battibecco si svolge fra Vacirca e Bombacci.

I congressisti si colluttano e intervengono le guardie rosse

Sale allora alla tribuna degli oratori accanto a Vacirca, che si è seduto, il deputato di Imola avv. on Marabini che dice: « Compagni!... » ma poichè si accende un nuovo battibecco fra Bombacci e Vacirca il baccano torna a farsi d'inferno in tutto il teatro. Contro grida contro il palco dove sono Bombacci e Bordiga ed il *leader* dei comunisti, nel quale palco entrano due guardie rosse invitanti alla calma. A questo punto avviene una violentissima colluttazione fra alcuni congressisti che sono sul palcoscenico. Il baccano dura ormai da circa un quarto d'ora e poichè non accenna a diminuire, anzi va sempre crescendo, la presidenza abbandona il suo posto.

Bombacci estrae la rivoltella ma... non spara.

Ad un certo momento si vede Bombacci che è sempre nel palco, impegnato in un violento battibecco con Vacirca che è giù, nella tribuna degli oratori, trarre di tasca la rivoltella. Egli grida a Vacirca: « Non ho paura io! Vedi, sono armato di rivoltella! » Ma poichè si crede da alcuni che egli abbia minacciato Vacirca, il tumulto raggiunge un *diapason* ancora più violento.

Le riunioni delle frazioni

Una mozione degli Unitari - La indecisione dei concentristi.

LIVORNO, 18.

Anche ieri sera si sono tenute, fra le 21 e le 24 importanti riunioni di frazioni. Gli unitari si sono adunati al Teatro « Goldoni », i concentristi al Municipio, i seguaci di Graziadei e Marabini nella sala della « Fratellanza Artigiana » e il Comitato esecutivo dei comunisti all'Università Popolare.

Tutte queste riunioni tendevano a procurare una sempre maggiore chiarificazione delle tendenze che si accentuano nel Congresso le cui acque ieri, anzichè schiarirsi, si erano ancor più intorbidate.

La riunione degli unitari è stata breve. E' durata poco più di un'ora, ma è stata vivacissima. Presiedeva Passigli. La maggioranza dei convenuti, specialmente i milanesi, i romagnoli e alcuni dei romani e dei meridionali, ha accusato il prof. Baratono di avere, con la dichiarazione pronunziata in fine di seduta, fatto atto di adesione al discorso Terracini. Alcuni anzi hanno dichiarato apertamente che se ci fosse l'intenzione di trascinare la frazione fra le braccia dei comunisti, essi non si presterebbero a questo giuoco e abbandonerebbero la frazione unitaria per passare a quella concentrista di Reggio Emilia. Il prof. Baratono ha spiegato quelle sue parole e ha detto che certo esse sono state mal comprese; che la sua mossa non nascondeva alcun secondo fine e che anzi era intesa a confermare il punto di vista unitario.

Dopo lunga discussione è stata votata la seguente mozione che verrà presentata al Congresso:

Ecco la mozione:

« Il Partito Socialista Italiano nel suo 17. Congresso discutendo in merito al proprio indirizzo politico ritiene necessario di rafforzare la unità del partito sulla base di una più stretta omogeneità nei suoi organismi come nei suoi componenti e per ottenerla vuole un maggior accentramento, in modo che ogni singolo membro subordini e disciplini la propria attività alle leggi dell'interesse generale e del risultato integrativo e ciò anche per quanto si riferisce al controllo sull'attività esplicata nel campo intellettuale e della propaganda.

Allo stesso scopo si propone di provvedere sia di fronte alle organizzazioni di resistenza che agli enti economici il pensiero e la pratica di ragioni politiche che vi assicurino la preminenza sopra tutte le ragioni contingenti e sindacali con la subordinazione, al partito politico, degli organismi centrali del movimento economico sindacale.

Riconosce di conseguenza la necessità che venga conservata la compagine unitaria del partito al fine di meglio e più rapidamente giungere alla conquista di tutto il potere politico, per la qualcosa ogni mezzo è adottabile nei limiti dell'assoluta intransigenza di classe e sempre al fine della rivoluzione comunista che reclama l'integrazione dell'azione politica con quella economica delle forze sindacali; dando opera alla preparazione legale ed extra-legale, sia per organizzare i mezzi di educazione e di avviamento e gli strumenti di conquista rivoluzionaria, sia per fondare gli organi di sviluppo;

discutendo poi sui rapporti del Partito Socialista Italiano con la Terza Internazionale comunista, riconferma la sua piena spontanea adesione alla Terza Internazionale e ai deliberati dei Congressi internazionali;

dichiara pertanto che dopo il secondo Congresso di Mosca, accetta nella loro sostanziale integrità le 21 condizioni derivate dallo stesso votate, aggiuntovi l'esclusione dei massoni e quanti alla esecuzione intendano che i 21 punti siano interpretati secondo le condizioni ambientali e storiche del paese, in accordo col Comitato direttivo della Terza Internazionale come questo ammette (16 e 20) e usa verso gli altri paesi, restando implicito il concetto che chi aderisce ai principi della Terza Internazionale Comunista sia tenuto a farlo con pieno consenso e con deliberata volontà di attuarne la politica;

infine, circa le condizioni richieste dal 17.o punto, il Congresso considerato che il Partito Socialista Italiano non ha macchiato la sua bandiera negli anni della guerra mondiale e per evitare che del nome glorioso del Partito Socialista sotto il quale lo conoscono le moltitudini proletarie, si impossessino i fuorusciti di ieri e di domani, propone al comitato esecutivo della Terza Internazionale di acconsentire che gli sia provvisoriamente conservato senza però fare, di questa accessione una condizione essenziale per l'adesione alla internazionale medesima, dalla quale il Partito Socialista Italiano chiede e spera il più stretto, il più continuo, il più fraterno appoggio per l'avvenire ».

La riunione della frazione di concentrazione di Reggio è stata più lunga essendo durata oltre tre ore. Hanno parlato Turati, Treves, Mazzoni, Modigliani ed altri. Qualcuno ha sostenuto la tesi che al punto in cui sono le cose, meglio varrebbe uscire dal Partito e prendere una propria posizione. Ma la maggioranza ha sostenuto invece che la frazione debba affermarsi ancora sulla mozione di Reggio alla quale verrebbero apportate alcune modificazioni, accettando inoltre, in linea subordinata, le interpretazioni di Serrati ai ventuno punti di Mosca, interpretazioni che sono esposte nella seconda mozione degli unitari riportata qui sopra. Nessuna decisione definitiva è stata però presa. Prima di lasciare la sala dell'adunanza, i concentristi hanno deciso che in loro rappresentanza parlerà al Congresso, oltre Baldesi, anche l'on. Mazzoni. Inoltre parleranno per fatto personale, Turati e Modigliani.

Il gruppo Graziadei-Marabini, nella riunione di ieri sera, ha confermata la decisione di lavorare per tentare la concentrazione di tutti i comunisti, affermando ancora che dove ciò non avvenisse, essa voterà in definitiva per i comunisti puri.

Anche breve è stata la riunione del Comitato Esecutivo dei comunisti puri. Erano presenti Bombacci, Bordiga, Terracini, Repossi, Fortichiari, Gennari, e il rappresentante della Terza Internazionale Kabatcheff. E' stato confermato di tenere fermo ed immutato l'atteggiamento deciso ad Imola e di conservare immutata la propria mozione, perchè vi è ormai la certezza che la Terza Internazionale accetta la mozione stessa.

Kabatcheff a sua volta ha sostenuto che i comunisti italiani non debbono nemmeno in piccola parte mutare il loro atteggiamento.

Così, come noi avevamo previsto, la divisione dell'attuale partito socialista avverrà in due: comunisti da una parte e socialisti dall'altra. I comunisti contano di poter raccogliere dai settanta al settantacinque mila voti, contro 130 mila che riporteranno in blocco tutti gli altri.

Il lavoro ora, dunque, non è più per evitare lo scisma, ma per il modo in cui la scissura dovrà avvenire. I comunisti, da una parte, tenterebbero di addossare la colpa dello scisma agli unitari e ai concentristi: questi invece vogliono far ricadere la colpa sui comunisti. E questo per ragioni che hanno la loro grande importanza e il loro grande valore. Sopratutto valore.

G. Rosati

Per una allusione vivace al libro di Nofri e Pozzani.

Uno degli oratori del Congresso socialista di Livorno, il prof. Baratono, avrebbe pronunziato ieri — rivolgendosi a Filippo Turati — queste parole: « Caro Turati, è assurdo che tu valorizzi con una tua pre-

Il Concerto sinfonico diretto da Eva Brunelli

Avviene assai di rado che una donna ascenda il podio direttoriale o, agitando la fatidica bacchetta, spinga l'orchestra a cimenti sinfonici di qualche rilievo. Per quanto frughiamo nella nostra memoria, appena ci sovviene di aver visto due volte (a prescindere dallo spettacolo di ieri) un direttore d'orchestra in gonnella e in de-colletè.

La prima esibizione del genere fu osservata da noi molto tempo addietro al « Quirino », in epoca anteriore a quei restauri — materiali e morali — che hanno fatto di questo il locale più nobilmente ai-

— chiedete speciali [illegible] — informazioni al vostro amico Giacinto Menotti Serrati.

Ma — cosa volete farci — gli uomini hanno differenti ammirazioni e simpatie: e noi ammiriamo ed ammiriamo di questo grandioso fenomeno sociale altri giganti, forse i più modesti: il popolo russo, il più vero e maggiore gigante: i morti sui patiboli, in esilio, nella Siberia che furono di tutte le frazioni socialiste (leggete in proposito in quel tal libercolo una nobile lettera di un comunista siberiano), che furono i veri preparatori ed artefici della rivoluzione: ed infine — con vostra buona pace — anche quei socialisti marxisti russi che ancora combattono e lottano, che rischiano quotidianamente la vita per la realizzazione di un ideale di bontà e di giustizia, e non di dolore e di morte, per il trionfo di quel socialismo umano che oggi è di loro, come per quasi trent'anni fu la passione delle anime di noi socialisti italiani, quando esse non erano state ancora turbate dalle lotte fratricide, dalle volgari vanità, alle miserevoli concorrenze personali.

Ed anche di questi ultimi modesti giganti — costatato che, con coraggioso e nobile oblio e dando mirabile esempio di sincerità, nessuno al Congresso ne ha fino ad oggi parlato, nemmeno coloro che ne sono i rappresentanti spirituali in Italia, e voi e quelli della vostra frazione siete fra questi, checchè dite e facciate — chiedete anche di essi informazioni, e questa volta pubblicamente, sempre al compagno Serrati: domandate a lui della loro vita, esempio mirabile di onestà, di fede, di lotta, di sacrificio, che li eleva all'altezza di tutti coloro che furono eroi e vittime del nostro ideale!

Egregio compagno, gli autori di quel tal libercolo da dieci giorni tacciono stoicamente di fronte alle non sincere ingiurie degli amici... E voi forse sapete — certamente lo sanno alcuni fra i vostri vicini — che essi avrebbero potuto parlare e forse confondere questi non generosi catoni. Ma gli autori si sono imposti spontaneamente il silenzio, che qualche volta è indice di quella forza morale che hanno coloro che posseggono il fegato sano la coscienza tranquilla; il silenzio che può essere anche un cosciente dovere, che voi ed i vostri amici dovreste almeno comprendere...

Ma poichè tutto nella vita ha una misura, e perchè non si deve chiedere agli uomini niente di più di quanto rientra nell'umano possibile, certo di avere puro interpretato il pensiero del mio amico Pozzani — non tesserato, ma vecchio socialista di pensiero e di azione — ho sentito le imprescindibile bisogno di rispondere alla vostra ingiuria cattiva.

Il tempo poi, caro compagno, dirà quali furono i veri difensori della Rivoluzione russa. Se gli adulatori e gli ammiratori ad ogni costo del dittatore di Mosca — fra questi non vi è il proletariato russo, e sfidiamo chiunque a provare, con dignitosa e morale serietà, il contrario — ovvero coloro che della Rivoluzione stessa denunziarono a tempo le pericolose deviazioni e gli irreparabili errori.

Senza rancore, vi saluto cordialmente.

Gregorio Nofri ».

Un fascista arrestato a Livorno per minacce all'on. Misiano

LIVORNO, 18. — D'ordine dell'autorità militare è stato posto agli arresti in fortezza il tenente Goffredo Bardelloni, legionario fiumano, uno dei dirigenti del locale Fascio di combattimento. Egli in questi ultimi giorni avrebbe più volte pubblicamente manifestato il proposito di affrontare l'on. Misiano per liquidare definitivamente la partita rimasta aperta tra i fascisti e il deputato disertore.

Tumulti a Genova nell'Aula consigliare

GENOVA, 18. — Un episodio della vertenza portuaria fra datori di lavoro e i commessi di bordo si ebbe ieri al Consiglio comunale.

Essendo iscritta all'ordine del giorno la questione del porto grande folla di commessi di bordo e di operai del porto partecipò alla seduta. Il Sindaco, esaurite le pratiche precedenti, nei riguardi della questione del porto, dichiarò di non credere di competenza del Comune di intervenire in un dibattito puramente tecnico tanto più che altro organo dello Stato è stato già investito della questione. Tale dichiarazione del Sindaco suscitò nel pubblico vivaci proteste con urla e fischi. Quando poi l'assessore Broccardi sorse a parlare per giustificare il suo operato in seno al Consorzio del Porto il pubblico si abbandonò a violenti schiamazzi e qualcuno si vide scagliarsi contro i socialisti. Fu necessario l'intervento di un Commissario e delle guardie regie che riuscirono a fare sgombrare l'aula dopo lotta accanita.

La seduta dovetta continuare a porte chiuse.

CRONACA DI ROMA

Il "deficit,, tranviario

Ieri sera in Consiglio comunale, ultimata la discussione circa la convenzione per i concerti all'« Augusteo », l'assessore Bandini espose le condizioni finanziarie dell'Azienda tranviaria. Egli ha fatto osservare che, con le finanze generali stremate, il Comune per il '21 si prevede dovrà sostenere un aggravio per le tranvie di ben 9 milioni. Sarebbe necessario aumentare il prezzo delle tariffe ancora di 10 centesimi. Sarebbe, del resto, interesse dell'economia generale del Comune.

Un vantaggio, nondimeno, starebbe in ciò: che il nuovo aumento di 10 centesimi andrebbe a totale beneficio del bilancio dell'Azienda, che riscuoterebbe su ciascun biglietto cent. 20 invece dei 10 attuali, mentre rimarrebbe invariata la quota dei centesimi 30 spettante allo Stato. A questo però si arriverà al solo patto che il conseguimento del pareggio del bilancio non si potesse sperare per via diversa.

Un'amministrazione rigida ed oculata potrà anche realizzare qualche benefica economia; ed alcuni mezzi furono anche suggeriti dalla Commissione d'inchiesta nominata dalla passata Amministrazione dopo i clamorosi incidenti del luglio scorso. Così è da sperare che, pure senza l'aumento delle tariffe, si possa pervenire quasi al pareggio per il prossimo esercizio, considerato che il disavanzo previsto per il 1920 non supera i due milioni e 800.000 lire. Tale risultato si raggiungerebbe anche più facilmente quando si riuscisse ad ottenere dal personale qualche ragionevole, equo e doveroso sacrificio. Ad esempio, appare assurda la pretesa che il personale continui ad esigere, come un diritto acquisito, una quota di ipotetici utili, ripartiti a *forfait*, quando di fatto l'esercizio, anzichè un utile, presenta una forte perdita.

La causa maggiore, però, il vero cancro del bilancio dell'Azienda — dice l'assessore Bandini — sta nella ripartizione dei proventi, presentemente vigente, fra l'Azienda e lo Stato. Il vero *disavanzo di esercizio* — come ho detto — per il 1920, si prevede in circa 2.800.000 lire: tanta è infatti la differenza fra le spese complessive previste calcolate e L. 38.950.829 e le entrate complessive previste in L. 31.137.600. Invece il disavanzo per l'Azienda ascende ad *oltre sette milioni e mezzo*. La differenza deriva da

polavoro di Igor Strawinsky, seguito dalla *Suite femminile*. Venerdì, *Maruf*, con la Bel. Bassoni-Stagno e il Crabbé.

AL MORGANA — Iersera si è replicato, con un successo veramente *vivo* e meritatissimo, il *Rigoletto*. Applausi continui agli artisti e due bis: quello dell'aria *Caro nome* e quello del brano *Sì, vendetta*....

Stasera, altra replica a generale richiesta.

ALL'ARGENTINA — Dinanzi ad un pubblico affollatissimo la compagnia Chiantoni diede ieri una ripresa molto interessante: *L'Infedele* di Roberto Bracco. Applausi vivissimi furono tributati al Chiantoni e alla Pieri.

Questa sera alle ore 21 precise: *L'avventuriero di Capua*. Giovedì 20 prima rappresentazione del *Re Lear* protagonista Amedeo Chiantoni.

AL VALLE — Stasera ripresa della commedia *La [illegible]*, una deliziosa interpretazione

L'assessore al Tecnologico concluse che, mentre non è possibile per il momento evitare di apportare al nostro bilancio di previsione per il 1920 le variazioni che abbiamo deliberato per fronteggiare il passivo dell'Azienda tranviaria municipale previsto in L. 7.621.029, non si ha in animo di avvisare « a quei rimedio che vogliamo considerare come *extrema ratio*, dell'inasprimento delle tariffe, prima di aver esperito, sorretti dalla vostra approvazione, tutti i tentativi per ottenere dallo Stato di rinunciare ad imporci un aggravio ingiustificato che costituisce oltre i due terzi del disavanzo al quale dovrebbe provveder il bilancio del Comune di Roma per il 1920 e la quasi totalità del disavanzo previsto per il 1921. »

Edoardo Pompei commendatore

Con *motu proprio* del Re, in data del 16 corrente, l'avv. Edoardo Pompei è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Edoardo Pompei è figura troppo nota a Roma, perchè occorra ricordarne l'instancabile feconda attività. Brillante giornalista, e per molti anni apprezzatissimo critico teatrale del *Messaggero*, il Pompei nei anni addietro assunse la direzione del teatro Quirino, preparandone con grande amore e senso d'arte la rinascita e cooperando validamente e genialmente alla sua luminosa ascesa.

E sotto la sua guida il « Quirino » è divenuto in breve uno dei maggiori e migliori teatri d'Italia.

L'alta onorificenza oggi concessa all'antico collega ed amico nostro, non poteva essere più meritata. A lui le sincere congratulazioni della *Tribuna*.

"Quando gli artisti erano allegri...,,

Venerdì, alle 21, all'Associazione artistica internazionale in Via Margutta, il valoroso, carissimo collega Carlo Montani ex direttore del *Travaso delle Idee*, e che riuscì a sommare e integrare, col suo spirito e la sua tecnica, fino a che fu a capo del suo giornale, tutte le forze ancor vive dell'umorismo italiano, terrà una conferenza dal titolo: « Quando gli artisti erano allegri... »

L'argomento nostalgico ha un contenuto di rimpianto per quanti seppero, e sanno le vicende del giornalismo umoristico italiano, epperciò del più vivo interesse per i competenti, come per i profani. Ma oltre a ciò l'argomento prescelto contiene anche promesse di ricordi palpitanti e festosi, di cui Carlo Montani darà certamente una visione in cui attesa ha suscitato già nel mondo artistico e giornalistico, richieste di biglietti, vivissime e pressanti.

Inutile dire perciò del successo che attende questa conferenza.

ASTERISCHI

Vagabondaggi romani

Ho scovato nel suo eremo Michele De Benedetti, scultore e scrittore d'arte di larga fama: esso si apre — strano — nel cuore di Roma, dietro una cancellata trionfale, di là di una vasta corte fiorita e sonante di acque, nell'ala destra di un palazzo intorno al quale, sotto il vigilante occhio di alcuni pontefici romani, si affaticarono tre spiriti magni del nostro Seicento: il Maderna, il Borromini, il Bernini: debbo nominare la dimora dei nipoti di papa Barberini, Urbano VIII? Ne vigilano l'accesso due statue che il silenzio del luogo e la imponenza della architettura e la solitudine e il tramonto ardente presentano alla mia fantasia come gli obelischi di un tempio egizio; e la buona impressione si rafforza anzichè cadere in frantumi entro di me quando, spalancata la vetrata, penetro nell'eremo nella cui tepida ombra la sagoma delle cose si addolcisce, e le forme umane si assottigliano come spiritualizzandosi. La sala è tutta candore nel quale si attardano le ultime luci del giorno: ho alla mia sinistra lo studio, rivelato dall'affiorare oltre il sottile tramezzo di zone di ordigni e di gessi, alla mia destra mobili, riviste, quadri, bronzi; e, di fronte, l'arco solenne che immette nell'appartamento... privato dell'artista. Sono stato fortunato giacchè il luogo, ch'è meta di pellegrinaggio a gran parte dell'aristocrazia cosmopolita romana e ai più noti artisti del pennello, dello scalpello e della penna, oggi è deserto: in un canto il thè solleva spire d'incenso e leccornie squisitamente tenui troneggiano su tovaglioli di lino.

Lo scultore ha voluto evidentemente crearsi un ambiente di bellezza e di armonia, ma per ottenere l'intento egli non ha chiesto l'ausilio dell'unità dello stile nei mobili, nelle tappezzerie e nelle decorazioni: all'Oriente ha chiesto ottomane, stoffe, tappeti, cuscini a profusione; al seicento mobili sodi, palme argobtee, specchi, candelabri; al secolo ventesimo elettricità, lampadari, ceramiche, scranni, libri: tutto codesto, prodigato con audacia consaperole, strepita, protesta, sorride, gareggia, per poi placarsi tra la solennità delle pareti e della volta e forse, chi sa? sotto il fascino delle memorie. Qui nacquero i lavori teatrali di De Benedetti; qui egli verga le critiche d'arte per la « Nuova Antologia », qui furon composti i libri sui « Palazzi Reali », due dei quali, degni dell'argomento per la carta le incisioni e i caratteri, io mi diverto a sfogliare e a leggere, in attesa che l'Alinari ci regali il terzo ed ultimo volume.

Vengo dell'anteguerra, tre pitture, pastelli e disegni, due bronzi: il « Violinista », ch'era alla « Galleria Nazionale d'Arte Moderna », e [illegible]

Besnard ha preferito di rinunciare alla parte di venerando personaggio a Roma, per ritornare ad essere uno spirito giovane in seno al decrepito Istituto di Francia, a Parigi.

Chi succederà a Besnard?

Sono già stati proferiti vari nomi: quello dello scultore Puech e quello del pittore Laurent principalmente. [illegible] illustri, ma strenui difensori [illegible] accademica. Non bisogna aspettarsi [illegible] la nomina d'un avvenirista [illegible]. Quella del Besnard [illegible] cosa incontrò molte difficoltà [illegible] di malcontento e rinuncerà [illegible]. Il successore di Besnard [illegible] un artista che detesterà l'impressionismo [illegible] che non esporrà nel *Salon* della [illegible] questo tocco originale, e certa parola sincerità che affiora or si or no non dicono forse che con l'artefice è il collega di un tempo e l'amico, e che l'opera d'arte vuol anche essere un attestato di colleganza e di solidarietà pur oltre la tomba?

Questa che dall'alto del suo cavalletto solleva nervosamente il viso — tanto che dagli occhi e dalle linee e dai piani par si diffondano luci e tintinnii, come aspirando verso una mèta sublime, è donna Maria Luisa di Viggiano. Indubbiamente, l'artista del post-guerra è un altro: il suo spirito non ha sostato invano al cospetto delle Alpi e del Carso, non invano ha conosciuto gli stenti e le privazioni; non senza frutto ha visto all'opera la morte: sotto la severa compostezza del segno, turbina a volte l'epopea, o la materia non risalcitra agli ordini dello spirito.

E' notte; il cielo di Roma arde di luci innumerevoli, ciascuna delle quali, dicono, è un mondo; suonano le fontane della corte.

— E per il teatro, chiedo, che novità?

— Mah!...

Anche diplomatico, egregio De Benedetti? e allora svelerò che ho veduto la cartella di due nuovi lavori e potrei dirne anche il titolo, se non ci tenessimo, noi, gente di penna o gente di mondo, a far sapere che la nostra maggiore virtù è la discrezione.

La Marsina.

Lettura di liriche di Tommaso Gnoli

Nel salotto dell'illustre Clarice Tartufari, domenica sera, Tomaso Gnoli tenne una lettura di suoi versi. Lesse dapprima un saluto reverente: « A mio padre »; quindi i poemetti fantastici: « Il sogno », « La cupola » — che piacque più d'ogni altro — intramezzati da brevi liriche, fra le quali « La preghiera della tredicita », « Argentina » (tenerissima lirica in morte di una nipotina del poeta), « Gli scartafacci », « Su un sepolcro dell'Appia », ecc.

Ricordiamo, nel numeroso ed elettissimo uditorio, il Ministro Benedetto Croce, Giulio Salvadori, lo scultore Gazzeri, il colonnello Raponi e Signora, Luigi Valli, il prof. Costa, la signora dell'on. Siciliani, la signora Panzini, Laura Breschi, Maria Stella e una schiera di giovani intenditori. La stampa era largamente rappresentata dai colleghi Tilgher, Ruberti, Balducci, Hans Barth, Kahn, ecc.

Benedetto Croce, finita la lettura, e congratulatosi vivamente col poeta, si intrattenne a lungo a conversare coi presenti di letteratura, d'arte, di politica e di filosofia con quel brio, quella competenza, quella profondità e quel finissimo buon senso che gli sono propri.

Tommaso Gnoli — a cui, si direbbe, l'estro poetico « discenda per li rami » —, già così favorevolmente noto al pubblico nostro quale acuto critico d'arte e ottimo traduttore di letterature straniere, pubblicherà, quanto prima, un volume di queste liriche veramente delicate e piene di squisito sentimento.

Pietro Devizielli commendatore

Con recente Decreto Reale l'avv. Pietro Devizielli, notissimo nel mondo finanziario, artistico e della beneficenza è stato insignito della commenda dell'Ordine della Corona d'Italia. Rallegramenti vivissimi al neo commendatore per la meritata onorificenza.

Alta onorificenza al comm. Mario Zanfagna

NAPOLI, 17. — Su proposta di S. E. de Pirro, Presidente della nostra Corte di Appello, proposta fatta propria dal Guardasigilli, il Re ha nominato Grande Ufficiale della Corona d'Italia il comm. avv. Mario Zanfagna.

La notizia è stata accolta con sincero compiacimento dalla larghissima schiera di amici e ammiratori del distinto penalista.

Querela Colasanti-"Epoca,, L'"Epoca,, condannata per ingiurie

A tarda ora — come avevamo preveduto nella nostra quarta edizione — si ebbe la sentenza nella causa Colasanti-*Epoca*.

Il comm. Giordana fu assolto perchè, assente da Roma, non aveva commesso il reato. La sentenza ha inflitta al gerente la pena per ingiurie a mezzo della stampa, della multa di lire 500, spese e danni verso la parte lesa, da liquidarsi in separata sede.

Le polemiche sul pecorino

Il Commissariato per gli Approvvigionamenti e Consumi comunica:

« In relazione alle polemiche svolte sui giornali a proposito della disciplina nella raccolta del formaggio pecorino romano, si ritiene necessario portare a conoscenza del pubblico:

che è già stato abolito, con decreto 9 dicembre 1920, il Consorzio di Stato per la raccolta di detto formaggio;

che a richiesta delle Associazioni di produttori è stata affidata ai produttori medesimi la raccolta del formaggio, per assicurare alla provincia di Roma il necessario fabbisogno ad equo prezzo;

che l'organizzazione dei produttori è autonoma e non implica l'intervento del Commissariato, che si è riservato soltanto una funzione di vigilanza necessaria a tutela dei consumatori in questo periodo di transizione dallo stato coercitivo al libero commercio;

che in tal guisa vengono eliminate eccessive speculazioni di intermediari i cui interessi dovevano naturalmente essere posposti — nonostante le loro proteste — all'interesse generale dei consumatori ai quali viene assicurato un minore prezzo di acquisto;

che quanto al formaggio pecorino sardo il suo attuale regime venne concordato in apposite riunioni con le rappresentanze dei produttori e dei commercianti della Sardegna, e non ha dato luogo a inconvenienti;

che la quota di cessione al Commissariato, e per esso all'Ufficio di Macomer, del formaggio pecorino sardo non è del 45 per cento ma invece del 15 per cento come stabilisce l'art. 2 del decreto 22 aprile 1920, e tale quota di cessione viene assegnata dal Commissariato esclusivamente ai commissari ripartitori o ai Consorzi granari al prezzo di lire 690 a quintale contro il prezzo di requisizione di lire 660, senza quindi quegli utili che sono stati pubblicati senza alcun fondamento di verità ».

Una lieta riunione

Mercoledì sera, 12, in una delle Sale del Ristorante Cova di Milano, venne offerto da amici e clienti affezionati un banchetto d'onore al comm. Alberto Volontè, insignito di recente [illegible] medico di San Pellegrino [illegible]

Ricordiamo ai nostri vecchi Abbonati, che non hanno finora provveduto al rinnovo, che la sera del 20 corrente sospenderemo l'invio del giornale a coloro che per quel giorno non ci avranno rimesso il pagamento dell'abbonamento.

ABBONAMENTI :: per l'anno 1921 ::

La Tribuna

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	50	26	13.50
Estero . . . Fr.	66	34	17.50

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	15.—	7.50
Estero . . . . Fr.	18.75	9.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.
Italia e Colonie . . L.	10.—	5.—
Estero . . . . . Fr.	13.—	6.50

Per gli abbonamenti cumulativi con LA TRIBUNA aggiungere per:

La Tribuna illustrata

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.—	4.—	2.00
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Noi & il Mondo

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	13.—	6.50	3.50
Estero . . . Fr.	16.50	8.25	4.50

La Tribuna coloniale

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie: L.	8.—	4.—	2.50
Estero . . . Fr.	11.—	5.50	2.75

Indirizzare il vaglia all'Amministrazione de LA TRIBUNA - ROMA - indicando chiaramente nome, cognome, titoli ed indirizzo.

I VECCHI ABBONATI, per evitare errori e ritardi nella rinnovazione dell'abbonamento, incolleranno sul talloncino della cartolina-vaglia la fascetta di indirizzo con cui viene loro spedito il giornale.

Gli abbonamenti a La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e il Mondo, Tribuna Coloniale si ricevono a ROMA presso:

l'Amministrazione della « Tribuna » in via Milano, 37;

l'Agenzia di viaggi Chiari e Sommariva, in piazza Venezia, palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di Viaggi Ad. Roesele Franz e Figli, Via Condotti, 92.

MILANO - Agenzia Chiari e Sommariva, Via Dante, 7.

Grave disastro tramviario a Marino

Abbiamo da Marino 18:

Per la festa di S. Antonio ieri a Grottaferrata convenne un gran numero di gitanti dai Castelli Romani e ieri sera il tram costituito dalla motrice 42 e dal rimorchio 108 partito poco dopo le ore 19 e diretto a Velletri stava per giungere a Marino allorquando nei pressi di Villa Desideri ha iniziato una corsa vertiginosa suscitando grande panico fra i viaggiatori. Il conducente, certo Berdini, fece di tutto per far agire i freni, ma questi non obbedivano più, per cui il *tram* ha oltrepassato la stazione di fermata continuando la sua corsa pazza. Molti dei viaggiatori riuscirono a saltare dalle vetture, specialmente per il fatto che si stava per giungere a un ponte alto 30 metri ove spesse sono avvenute delle disgrazie, e il conducente intanto faceva sforzi sovrumani per rallentare la fantastica corsa; a un tratto, poco prima del ponte il rimorchio ha deragliato andando a cozzare violentemente contro un muraglione; solo questo violentissimo urto ha determinato la fermata, la quale ha prodotto persino gravissime conseguenze. Dalla piazza, ove moltissima gente aveva assistito inorridita alla terribile scena, si sono riversate moltissime persone sul luogo del disastro ove le altissime grida dei feriti e dei contusi s'intrecciavano con i fiochi lamenti dei moribondi; e dei feriti più gravi, i quali tuttisono stati trasportati all'ospedale di Marino, e che ammontano a 45. Vi sono anche tre morti: uno il povero fattorino del tram Troise Armando da Rocca di Papa, un altro tal Terribili Duilio da Marino e un terzo di cui non si conosce ancora il nome.

E' stato anche ricoverato all'ospedale e operato di laparatomia tal Natalino Tozzi da Marino ferito in rissa da varie coltellate al ventre e per cui versa in pericolo di vita.

Per tutta la notte all'ospedale di Marino è stato un via vai di parenti dei feriti, mentre i valenti sanitari si sono dovuti moltiplicare per apprestare le cure necessarie ai numerosi feriti. Meritano anche di esser citati a cagion d'onore gli egregi sanitari dott. Zacchi e Mazzoni di Grottaferrata dott. Marchetti di Castelgandolfo, dott. Rossini e Cappelli di Albano, i quali appena avuta notizia del grave disastro sono accorsi durante la notte stessa a Marino per coadiuvare i colleghi dell'ospedale.

Dei feriti più leggieri alcuni hanno lasciato stamane l'ospedale.

Echi della corsa "Gran Premio d'Inverno,, Vermicino - Rocca di Papa

Con vero compiacimento abbiamo rilevato l'affermazione vittoriosa del pneumatico *Salga* in questa corsa che, per essere la prima della stagione sportiva e sviluppata su un percorso difficilissimo con strade orribili e tempo peggiore, dato anche il forte numero dei partecipanti, è stata coronata da un vero e proprio successo.

In questa corsa i pneumatici *Salga* si presentavano per la prima volta nell'agone sportivo e per tale ragione il risultato ottenuto è ancor più significativo. Ma più che le parole servono i fatti:

Categoria 500 — 1.o arrivato Minetti, su gomme *Salga*.

Categoria 1000 — 1.o arrivato Faraglia, con macchina *Harley Davidson* e gomme *Salga*.

Categoria Side-car — 1.o arrivato Malvisi con macchina *Harley Davidson* e gomme *Salga*.

Il Faraglia, che era anche alla prima corsa, ha battuto il miglior tempo della giornata da essere dichiarato 1.o assoluto.

Nella corsa automobilistica la *Salga* ha avuto anche una simpatica affermazione perchè Brakpapa, l'audace e forte aviatore, montando le gomme *Salga* è arrivato 2.o in categoria e ha battuto uno dei records della giornata.

Facciamo le nostre più vive congratulazioni coi dirigenti la Casa *Salga* che così in poco tempo sono riusciti a sviluppare in Italia la loro industria che fa veramente onore al lavoro e al capitale italiano. E questo per una Casa che ha solo un anno di vita è un vero e proprio motivo di orgoglio.

Borsa di Roma

16 dicembre 1920.

Rendita 3.50 % cont. 70.95; fine 71.22 1/2. — Consol. 5 % 1916 cont. 72.15; fine 72.25.

AZIONI: Banca d'Italia 1355 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1053 — Credito Italiano 666 — Banca Italiana di Sconto 566 — Banco di Roma 115.50 — Banca Commerciale Triestina 800 — Meridionali 305 — Mediterranee 150 — Rubattino 593 — S. N. I. A. 57 — Tramways Roma 167 — Acqua Marcia 1790 — Gas Roma 445 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 585 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 84 — Ansaldo 109 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 120 — Miniere Antimonio 50 — Korka 525 — Viscosa di Pavia 100 — Miniere Montecatini 139 — Immobiliari 410 — Beni Stabili 291 — Imprese Fondiarie 93.50 — Fondi Rustici 233 — Risanamento 373 — Carburo 795 — Azoto 285 — Elettrochimica 85 — Forni Elettrici 65 — Zuccheri Romani 67 — Eridania 297 — Molini Pantanella 198 — Marconi 225 — F. I. A. T. 189 — Cotoniere Meridionali 119 — Cosulich 270.

CAMBI: Parigi 180.25-50-75, 181 — Londra 108.20 — New York chèque 28.60; telegr. 28.72 — Spagna 385 — Berlino 46.70, 47.10-15, 46.

I cambi

PARIGI, 18. — New York 15.90.5 — Svizzera 248 — Spagna 212.75 — Belgio 105 — Olanda 5.23.5 — Berlino 23.45.

CRONACHE INEDITE DI CENTO ANNI FA

Palermo nel Settecento

Salvatore di Giacomo — che è anche un acuto e geniale investigatore della vecchia Napoli — ha voluto con felice intuito, affidare a G. Pipitone Federico il compito di raccogliere in unico volume il fior fiore dei due volumi — *La vita in Palermo cento anni fa* — di Giuseppe Pitrè, (Sandron - Editore - Palermo) — opera che è il frutto delle più diligenti ricerche col sussidio di vari documenti di cronache rare e inedite. Le quali ci tramandano che in quel torno di tempo l'abate Meli raccomandava, rimedio infallibile alla sonnolenza, l'abitare una casa nella via dei Calderai, che è, secondo il Galt « il sito forse più tumultuoso di tutta Europa » dove si ammassano « considerevoli blocchi di stagno per la manifattura di forchette, e di altri utensili da tavola e da cucina ».

Noi non abbiamo idea di quel che sia un rione popolare della città e la spiccata differenza di vita e di natura, di storia e d'arte, fra un rione e l'altro. A destra tutto parla del passato; a sinistra tutto brilla del presente; là, tutto è vecchio, qui tutto è nuovo. Potremmo accontarci a guardare la finestra alla quale si formava, fanciullo, Giuseppe Balsamo, il futuro *Conte Cagliostro* e donde la madre e la sorella di lui salutarono fiduciosamente *Wolfango Göthe*, venutovi a conoscerle e a raccoglier notizie sull'infanzia del celebre impostore (1787). Potremmo anche deplorare il sopravvivere di pratiche refrattarie ad ogni umano progresso, ma esse presentano aspetti così caratteristici e danno un'impronta così locale e così personale, che è bene non si siano modificate, o trasformate, o cancellate nell'urto violento che hanno dovuto ricevere e respingere. Certo che, col tempo, gli usi e i costumi a Palermo ed in tutta la Sicilia vanno quasi scomparendo, nè più l'antico vice-reame, col suo Vice-Re, col suo Senato e coi suoi Pretori fa leggi ed emette bandi, nè un Principe di Paternò sarà catturato dalle ciurme del Bay di Tunisi, nè per viaggiare occorre di raccomandarsi a San Giuliano:

Sanctuliana 'ntra l'auti munti
guarda li passi e poi li cunti;
tu chi guardasti l'acqua e la via,
guardami a mia e a la me cumpagnia.

Ma, per quanto i tempi siano mutati, se il mare è sicuro, non è così sicuro avventurarsi per certi luoghi della Sicilia con tutta la buona vigilanza degli agenti del patrio Governo e dei campieri baronali.

Questa *féerie* del Pitrè nella quale sfilano tutti i segni caratteristici della vita palermitana del 1700, non riferibile punto per punto in un articolo di giornale, ha le sue parti più originali e più degne di rilievo, e se alcune di esse sono comuni ai popoli delle altre provincie siciliane, non manca, per esempio, nel capitolo che tratta la nobiltà e le gare di fasto, un'impronta tutta palermitana, anche perchè Palermo era il centro irradiatore delle diverse nobiltà ivi convenute da Napoli e dai centri inferiori dell'Isola. La descrizione di una festa data dal Principe della Cattolica, non può dare una pallida idea del gusto, della grazia e della fantasia ond'essa era stata organizzata ed eseguita. « Immensi saloni, dalle pareti coperte di ... dall'alto al basso, erano mascherati ... alberi, testè svelti dalla terra, e ... di frutta. Gli spazi fra il fogliame e gli specchi facevano credere a un altro mondo che passasse dall'altro lato della strada: la illusione era completa. Si facevano balli inglesi sotto viali di pergolati, dai quali pendevano grappoli d'uva matura e squisita; controdanze francesi inquadrate d'alberi e tutt'intorno ad una ricca vasca donde zampillava un bel getto d'acqua che faceva dei giuochi. In fondo, nell'ultimo sentiero, conducente alla sommità, si ... in gran copia, *bombons* e *gâteaux* d'ogni genere. Nessun domestico si vedeva dai convitati, ma, a piè del colle, trenta, o quaranta chiavette con indicazione delle bibite desiderabili. E come non si vedevano domestici, non si scoprivano musicanti celati dentro grotte coperte di fogliame. Solo all'ora della cena si potè sapere che vi eran servitori ». L'orgoglio di oltrepassare gli altri non ebbe nella nobiltà limiti e misura. Quando il Principe Leopoldo di Borbone sottoscriveva per cento copie alla nuova edizione delle Poesie del Meli, e ne pagava anticipatamente il prezzo, il marchese Agostino Cardillo firmava per altrettante, perchè nessuno potesse pensare che un dignitario come lui facesse da meno di un Principe Reale. Queste tristi condizioni di giocondità, di casta, e di fasto, furono energicamente pennelleggiate dal più schietto pittore dei costumi del tempo, Giovanni Meli, nella famosa invettiva ch'egli pone in bocca al popolano *Sariddu*:

Ostu, tosu, superbia mmalidditta
l'annu purtatu a tagghiu di la vanca;
tardu ora li nn'avvidi e batti l'anca;
scutta lu dannu, pigghiati la sditta.

L'ospitalità e la gentilezza erano professate spontaneamente, semplicemente, generosamente, da gran signore. Grande è lo stupore che un inglese prova nel sentirsi rispondere quando loda alcuna cosa, case, cavalli, carrozze, che tutto è a disposizione di lui. Egli vede in questo un complimento che basta da solo a dimostrare la differenza fra siciliani ed inglesi.

La donna palermitana ha nella sua andatura, nel ballo, in ogni suo movimento, un non so che di dolce e di delicato; la sua conversazione è vivace, la sua voce dolce ed argentina. La vaghissima Marianna Mantegna, col suo delizioso neo sul seno d'alabastro ispirava al Meli la canzonetta che contiene innocenti arditezze:

Tu felici, tu beatu
'nzoccu si, purrettu, o nèu,
'ntra ssu pettu delicatu
oh, putissi stari' eu!
'N tra ssi nivi ancora intatti
comu sedi, comu spicchi!
Ah! lu cori già mi sbatti,
fa la gula nnicchi, nnicchi!

Sullo scorcio del secolo XVIII la moda straniera, valicando monti e mari, venne ad assidersi sovrana fra l'eterno femminino palermitano. La galanteria francese, con orpelli ed insidie, inquinava i costumi e la libertà di foggie e di maniere sorpassando ormai ogni misura, dettava al Meli le famose quartine:

Si tratta alla francisa
nun ssu nenti gilusi,
ssu' tutti affittusi,
non c'è nè meu, nè to'.

Anzi, taluni sfilano
chi lu maritu va
ppri stari in libertà,
unni la mogghi 'un c'è.
Nun c'è virgogna,
nun c'è russuri,
pocu è l'onuri,
e l'onestà.

Da questa vita di mal costume nacque il *cicisbeo*, o, cavalier servente, il secondo marito della dama, il quale ne preveniva i gusti e i desideri, vigilando sul suo tesoro. Così egli si attacca a Lei come ellera all'albero, nè l'abbandona mai quando esce per la messa, per le prediche, per le passeggiate; quando va al giuoco, ai ricevimenti, agli spettacoli, ella non fa nulla senza l'amico.

E il marito? Ma! Come tutti i mariti, lascia fare e si diverte per conto suo....

Fortunatamente per la Sicilia, e segnatamente per Palermo, quello stato morboso nei primi anni del secolo decimonono cessò del tutto, ed i cicisbei del settecento non sono che dei semplici ricordi storici, anzi, reminiscenze archeologiche, conchiude il Pitrè.

Questo libro curioso che osserva e anatomizza, senza pietà, grandi e piccini, buoni e cattivi, che passano sullo schermo con precisione cronologica, l'un dopo l'altro, come i grani di un rosario, pare che ad un certo punto si arresti perplesso sulla soglia dei conventi e dei monasteri.

Perchè? L'autore ha voluto sfiorare, o veramente la sua analisi si è trovata di fronte a fatti incontroversi, non adombrati dal sospetto, a purità di vita e di opere, a modelli di Ordini religiosi venuti a noi, per altre vie, sotto altra luce?

Francesco Geraci.

Il processo a Milano per il veneficio dell'ing. Michelini

MILANO, 18. — Come è noto verso la fine del 1919 moriva nella sua abitazione in Milano in via Olmezzo 17, l'ing. Luigi Michelini. L'improvvisa morte dell'ingegnere destò i sospetti del suo medico curante dottor Signorile, che, chiamato a consulto un collega e dopo avere eseguita una diligente autopsia sul corpo del morto, credette di ravvisare sullo stesso i sintomi di avvelenamento ottenuto col sublimato corrosivo. Della cosa il dott. Signorile sporse denuncia alla autorità giudiziaria. I sospetti caddero sulla moglie dell'ingegnere, la signora Assunta Marzi, che venne arrestata pochi giorni dopo la morte del marito.

Ieri mattina alle nostre Assise si è iniziato il processo. Per quanto la Marzi neghi assolutamente la colpa orribile che le si attribuisce molti e gravi sono gli indizi contro di lei soprattutto per le poco buone relazioni da essa mantenute col marito durante tutto il periodo della loro unione. Infatti frequenti erano i litigi fra i due coniugi. Una volta poi, in seguito ad un violento diverbio col marito, la Marzi lasciava improvvisamente la casa maritale portando con sè l'intero stipendio del marito, un libretto di questi della Cassa di Risparmio con 8 mila lire e di più vendeva tutti i mobili di casa. Però la colpa della Marzi molto difficilmente potrà essere stabilita in modo certo in quanto esiste una perizia fatta subito dopo la morte dell'ingegnere che è arrivata a conclusioni negative, per la difficoltà di stabilire se l'ingegnere abbia soggiaciuto alla violenza del male che lo obbligava a letto da qualche tempo, oppure se alla sua morte abbia contribuito l'opera nefasta della moglie. Ieri la moglie, interrogata, ha negato insistentemente ogni sua colpa in proposito. Dopo l'interrogatorio della moglie è seguito quello della madre del morto e quindi quello di una diecina di testi di accusa. Il processo continuerà oggi.

I principi di Baviera a Napoli

NAPOLI, 18. — Ieri sera sono giunti a Napoli la principessa Bona di Savoia e il principe Corrado di Baviera.

Gli sposi sono ospiti delle LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta nella Reggia di Capodimonte.

Chi dirigerà Villa Medici?

PARIGI, gennaio.

Le dimissioni di Paolo Alberto Besnard da direttore dell'Accademia di Francia erano previste da molti. L'illustre artista non faceva un mistero con gli amici, in questi ultimi tempi, d'essere spesso tentato di rinunciare all'alta carica. Alcuni di tali amici diffondevano la voce che avevano raccolta nel salotto di madame Besnard, in altri salotti parigini, cosicchè nelle sfere artistiche si discorreva già di chi avrebbe potuto essere designato a dirigere Villa Medici: lo scultore Bartholomé o il pittore Laurent. Ma di questo parleremo dopo.

Varie ragioni debbono aver spinto il Besnard a dimettersi. Prima di tutto egli è ancora un artista tanto esuberante da non potersi rassegnare ad una lunga residenza all'estero, mentre qui può dedicarsi a molti lavori che, oltre a procurargli un utile materiale, contribuiranno ad ingrandire la sua bella fama di pittore. Inoltre, nel suo vasto studio di Parigi non potè farvi, in questi anni, che rare e brevi apparizioni; ma nei momenti ch'egli vi ricomparve si trovò sempre circondato da numerosi ed eminenti amici, e da moltissimi ammiratori che gli fecero provare vivissimo il desiderio di un ritorno definitivo in patria. Due personalità così profondamente parigine come madame Besnard e il suo illustre consorte non sarebbero mai riuscite a vincere la nostalgia che dovevano sentire di questi loro circoli di conoscenze, degli *ateliers* che ciascuno di essi ha in Rue Guillaume Tell, dei *Salons* in cui espongono da un grande numero d'anni, e di quella folla intellettuale ed elegante che va ogni domenica a far loro visita e che essi accolgono con immutabile affabilità.

A codesti motivi, ne devono probabilmente essere aggiunti altri di carattere amministrativo. Il Besnard avrebbe voluto esercitare a Villa Medici un'autorità che varie circostanze concorsero a non conferirgli. La guerra fece rallentare i regolamenti interni dell'Accademia; il rincaro della vita rese più difficili le condizioni dei suoi ospiti; fra il direttore ed i pensionati regnò la buona armonia, ma fra questi ultimi sembra che si facesse strada un certo spirito d'indipendenza che al Besnard non piaceva. Per quanto giovane, Paolo Alberto Besnard avrebbe voluto che nell'istituzione da lui diretta vigessero le antiche usanze. Per quanto rispettosi delle tradizioni, i giovani di Villa Medici vorrebbero invece che questa si svecchiasse.

Non essendo riuscito a conciliare le vecchie cose con le tendenze innovatrici, il Besnard ha preferito di rinunciare alla parte di venerando personaggio a Roma, per ritornare ad essere uno spirito giovane in seno al decrepito istituto di Francia, a Parigi.

Chi succederà a Besnard?

Sono già stati proferiti vari nomi: quello dello scultore Puech e quello del pittore Laurent principalmente, ambedue artisti illustri, ma strenui difensori ... accademica. Non bisogna ... la nomina d'un avversario ... Quella del Besnard ... essa incontrò molte difficoltà ... di malcontento e ... Il successore di Besnard ... te un artista che detesterà ... che non esporrà nei *Salon* della *Nationale* e che non avrà mai suscitato molto chiasso con le sue opere. Potrà essere tuttavia un grande artista: un grande artista degno di succedere al magnifico pittore che gli cede volontariamente il posto per ritornare ad arricchire la Francia di opere imponenti.

In tal caso, fra coloro dei quali si fa il nome, io vedo prima di tutti il Bartholomé. Roma potrebbe essere fiera di ospitare fra le proprie mura l'illustre vegliardo che ha creato una delle più gloriose opere che onorino la scultura francese: il famoso *Monumento ai Morti* che si trova all'entrata del Cimitero del Père Lachaise.

Per quanto sia un classico, Bartholomé non è un accademico. Non è nemmeno membro dell'Istituto. A Rodin però la sua produzione non piaceva: — « Bartholomé è un buon dilettante » diceva sarcasticamente.

Ma Bartholomé è molto avanzato in età. Egli ha già lasciato capire a chi gli ha parlato di Villa Medici, che non desidera di muoversi da qui.

A Villa Medici il Besnard rimarrà fino alla primavera prossima, per attendere il successore.

SARTI.

TEATRI ED ARTE

Il Concerto sinfonico diretto da Eva Brunelli

Avviene assai di rado che una donna ascenda il podio direttoriale e, agitando la fatidica bacchetta, spinga l'orchestra a cimenti sinfonici di qualche rilievo. Per quanto frughiamo nella nostra memoria, appena ci sovviene di aver visto due volte (a prescindere dallo spettacolo di ieri) un direttore d'orchestra in gonnella e in *decolleté*.

La prima esibizione del genere fu osservata da noi molto tempo addietro al « Quirino », in epoca anteriore a quei restauri — materiali e morali — che hanno fatto di questo teatro il locale più nobilmente signorile della metropoli romana.

Una signorina, snella come un'anguilla affamata, con un naso da sorecchia di Pinocchio, ma biondissima e pettinata in modo *chic*, abbigliata di seta nera, dirigeva *La Gran via*, dimostrando un ardore di convinzione impressionante. Quando ella dava il segnale d'attacco della *polka* immortale:

Siamo le vie, siamo le piazze,
siamo i vicoletti di Madrid...

il suo gesto era più impetuoso di quello del divo Toscanini nel dirigere la *Cavalcata delle Walkirie*. Gli spettatori stupivano, dapprima: poi esultavano. Terminata la *zarzuela*, la signorina musicista si sedeva in una poltrona di prima fila e fumava l'economica sigaretta che un ambasciatore del pubblico le aveva offerto, a prova del generale consenso ammirativo.

Più recentemente — ma prima della guerra — in una serata di festa al « Costanzi », vedemmo un'artista di operette, Steffi Csillag, ascendere l'aulico podio e dimenarsi con magnifica abbrezza — tra uno svolazzare di penne di *marabout* e d'*uccello del paradiso* — dirigendo l'*ouverture* dell'*Eva* di Lehar. Effetto violento: ricordo fissato nel nostro cervello con l'inchiostro di Cina, assolutamente indelebile.

In questi ultimi anni, nessuna donna, presso di noi, aveva tentato di assumere le funzioni di capitano di ventura della magna coorte dei violini e dei corni. Ma all'estero, e precisamente nel Caucaso, una gentildonna, oriunda italiana — Eva Brunelli — si addestrava a tanta impresa. Compiuto l'*apprentissage*, così faticoso, la signorina Brunelli ha iniziato una peregrinazione abbastanza felice per l'Europa. Roma era la mèta dei desideri della battagliera creatura. E ieri appunto la nostra città è stata chiamata a dare il battesimo — o meglio la cresima — all'artista italo-russa. Cerimonia che avrebbe dovuto riuscire spettacolosa, ma che invece ha assunto un carattere famigliare, a causa dell'esiguo numero degli intervenuti. Pochi, ma buoni. E molti applausi di affettuoso incoraggiamento, nonchè due *corbeilles* di rose rosse e una corona d'alloro verdissimo. Tra i presenti, vari maestri illustri, tra cui il Weingartner, Don Lorenzo Perosi e il Vitale.

Nel programma, accanto alla *Patetica* di Tschaikowsky, si notava un brulichio di composizioni slave e francesi, segnate dai nomi di Moussorgsky, Svendsen, Florent Schmitt, Roger Ducasse, ecc., C'era anche qualche pezzo assolutamente nuovo per Roma, come la gustosa *Zarachayde* di Svendsen e la stupidissima piccola *Suite* del Roger-Ducasse. A conti fatti, il direttore aveva modo di affermarsi e se l'affermazione è mancata, non se ne può attribuire la colpa a Peter Tschaikowsky o a Modesto Moussorgsky.

Eva Brunelli, nel dirigere, conserva una bella linea. Nella sua guaina di velluto nero, la distinta musicista si muove con armoniosa sobrietà. Ma, purtroppo, non di rado, la correttezza cede alla fiacchezza, e allora l'orchestra, male sorretta, si attarda e si disgrega.

Appunto nella *Patetica* di Tschikowsky, si è notata una rilasciatezza ritmica alquanto fastidiosa. Invece, l'esecuzione della *Notte sul Monte Calvo* di Moussorgsky ha avuto un giusto rilievo e così pure quella del poema sinfonico di Svendsen.

Concludendo: nessuna rivelazione di uno specifico e brillante talento direttoriale. Tuttavia, il tentativo della Brunelli merita nota, perchè vale a dimostrare che una donna che abbia compiuto studi adeguati, può presentarsi al podio direttoriale, sicura di trovare — almeno in Roma — un'orchestra docile, fedele, volenterosa e capace di interpretare le intenzioni artistiche espresse in un gesto di gentile comando.

A. G.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Stasera si ripeterà lo spettacolo di opera-ballo che tanto favore ha incontrato nel pubblico fine della Capitale: *Carneval*, le *Astuzie femminili* e Il *Capello a tricorno*. Si prevede un'altra serata brillantissima e un nuovo successo del Kaschmann, della De Voltri e degli altri valorosi interpreti della opera cimarosiana.

Domani, serata d'addio di Lucy Weidt con l'ultima del *Tristano e Isotta*. Dirigerà il maestro Weingartner.

Giovedì, prima del *Petruska*, il delizioso palcoscenico di Igor Strawinsky, seguito dalle *Astuzie femminili*. Venerdì, *Maruf*, con la Bellincioni-Stagno e il Crabbè.

Al MORGANA — Iersera si è replicato, con un successo veramente vivo e meritatissimo, il *Rigoletto*. Applausi continui agli artisti e due bis: quello dell'aria *Caro nome* e quello del brano *Sì, vendetta*....

Stasera, altra replica a generale richiesta.

All'ARGENTINA — Dinanzi ad un pubblico affollatissimo la compagnia Chiantoni diede ieri una ripresa molto interessante: *L'Infedele* di Roberto Bracco. Applausi vivissimi furono tributati al Chiantoni e alla Pieri.

Questa sera alle ore 21 preciso: *L'avventuriero di Capus*. Giovedì 20 prima rappresentazione del *Re Lear* protagonista Amedeo Chiantoni.

Al VALLE — Stasera ripresa della commedia *La sfumatura*, una deliziosa interpretazione di Dina Galli. Seguirà lo scherzo comico *Chi non prova non crede*.

Al QUIRINO — Questa sera replica a richiesta generale della brillantissima operetta *Santarellina* che procurò ieri sera al bravo Leoni, in onore del quale era lo spettacolo, le più festose accoglienze. Domani sera *La vedova allegra*.

Al NAZIONALE — La compagnia siciliana di Musco riprenderà stasera la commedia *'U bernoni di Carnalivari*.

All'ADRIANO — Stasera avrà luogo la prima straordinaria rappresentazione del prof. Mohammed coi suoi esperimenti di fascinazione sugli animali e sui corpi inanimati.

All'ELISEO — Stasera *La duchessa del bal Tabarin*.

Al MANZONI — Stasera la graziosa commedia *Il romanzo di un giovane povero*.

Al KURSAAL — ROMA — Alle 16.30 e alle 21, doppio spettacolo con nuovissimi numeri di attrazione.

Ai PICCOLI — Stasera riposo per la prova generale dell'attesissima *Tempesta* di Shakespeare. Com'è noto, nella rappresentazione di domani diranno le parti dei personaggi della fantastica fiaba alcuni valorosissimi artisti.

SPETTACOLI del 18 Gennaio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
MARTEDI', 18 — Ore 21:

L'avventuriero

Commedia di Capus
GIOVEDI', 20 — Ore 21: RE LEAR — Protagonista A. Chiantoni.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MARTEDI', 18 — Ore 20.30: A prezzi popolari, replica a richiesta:

Le astuzie femminili

con il celebre baritono Giuseppe Kaschmann e col concorso dei Balli Russi: CARNAVAL — CAPPELLO A TRICORNO — Grande successo.
MERCOLEDI', 19 — Ore 20.30: A prezzi popolari, serata di addio della celebre artista Lucy Weidt con
TRISTANO E ISOTTA
Altri esecutori: Gramegna, Maestri, Rossi-Morelli, Pinza. Direttore: Weingartner.
VENERDI', 21 — Ore 20.30: (13.a d'abb.): A generale richiesta la terza replica della nuova opera del maestro Rabaud:
MARUF
Esecutori: Bianca Stagno Bellincioni, Crabbè, Pinza. Dirett.: Vitale.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
MARTEDI', 18 — Ore 21: Replica di SANTARELLINA.

ADRIANO — Ore 21: *Esperimenti di fascinazione*.
ELISEO — Ore 21: *La Duchessa del Bal Tabarin*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MANZONI — Ore 21: *Il romanzo di un farmacista povero*.
MORGANA — Ore 21: *Rigoletto*.
NAZIONALE — Ore 21: *'U Baruni di Carnalivari*.
PICCOLI (Teatro dei) — Riposo.
Ventimila leghe sotto i mari.
VALLE — Ore 21: *La sfumatura*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Un disertore ucciso in un conflitto coi carabinieri

CREMONA, 18. — Un conflitto è avvenuto a Ostiano fra carabinieri, che stavano arrestando un ricercato, e parecchi giovani che volevano opporsi all'arresto dello stesso. Uno di essi, tale Masserotti, a sua volta ricercato perchè disertore evaso dal carcere, riconosciuto dai militi, ha opposto resistenza, ferendone due non gravemente con un pugnale. I militi vistisi sopraffatti hanno sparato tre colpi di rivoltella uccidendo il Masserotti. Un altro colpo è andato a ferire una donna, tale Cervi, la quale versa in gravi condizioni.

Una cerimonia a bordo della "Roma" a Buenos-Ayres

BUENOS AIRES, 15.

A bordo della corazzata « Roma », alla presenza di autorità e personalità della colonia italiana, il comandante Capon ha distribuito le decorazioni ai reduci di guerra.

Il processo della Banca cattolica e i dissidi fra i popolari mantovani

MANTOVA, 18. — Il processo per le truffe commesse alla Banca Cattolica di Mantova ha acuito il profondo dissidio esistente tra i capi del Partito Popolare mantovano. Tra il direttore del *Giornale di Mantova* dottor Antonio Simoni e monsignor Trassi, canonico della Cattedrale esistevano da tempo disparità di vedute circa le direttive politiche dell'organo del Partito. L'altro ieri l'udienza del processo fu tutta occupata dall'interrogatorio dell'importante teste di parte lesa nella sua qualità di consigliere d'amministrazione dell'Istituto, mons. Trassi. Questi fece una dettagliata esposizione nella quale accennò anche a varie questioni particolari col dott. Simoni. All'uscita dal Tribunale, quest'ultimo, imbattutosi in monsignor Trassi gli domandò eccitato delucidazioni sulle frasi che lo concernevano pronunziate dal prelato in udienza. Monsignor Trassi rispose risentitamente. Ne nacque un diverbio violento che venne sedato a stento da persone che si interposero fra i due. In seguito a questo incidente ieri sera, verso le 20 un vice commissario di P. S. su ordine del Procuratore del Re, traeva in arresto il dott. Simoni sotto l'imputazione di oltraggio a testimonio. Il giornale uscito in edizione straordinaria annunzia l'arresto del suo direttore scagliandosi contro coloro che gli mossero una guerra implacabile e chiama a raccolta gli amici e gli organizzati cattolici della provincia.

Assessore e capolega socialisti arrestati per estorsione

MODENA, 17. — Ieri sono stati arrestati a Carpi l'assessore comunale socialista Amadei Antonio e il capolega Lugli Riccardo, imputati di estorsione.

Essi, secondo la denuncia, avrebbero tentato di ottenere da un proprietario di un vicino comune di Limiti, il pagamento di una forte taglia per liberarlo dal boicottaggio a suo danno effettuato dalle Leghe.

Una mondana strangolata

BASSANO VENETO, 18. — A Nove, certa Dorina Quartesani, una giovane vedova, datasi alla vita facile, è stata uccisa dal caporale Paolo Di Biagio, romano. Dopo essersi intrattenuta nella sua stanza con un soldato, ella fu avvicinata dal Di Biagio. Siccome però era già sera tarda ed ella voleva rimanere sola, disse al Di Biagio di andarsene. Il caporale insistette per restare e allora si ingaggiò una lotta durante la quale la donna fu afferrata per il collo e rovesciata sul letto. La morte fu quasi istantanea avendo il De Biagio premuto proprio sulla laringe. L'assassino è stato arrestato.

Avviso di concorso

E' indetto, presso il 19.o Reggimento Artiglieria da Campagna in Aquila, il concorso, a mezzo di licitazione privata, per la nomina a Capo Calzolaio in detto Reggimento.

Le persone, e cooperative legalmente costituite, che desiderano concorrervi, debbono far pervenire al Comando del Reggimento in Aquila, non più tardi del 31 gennaio 1921, apposita domanda su carta da bollo da L. 2.00.

Per schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Amministrazione di detto Reggimento, in Aquila.

"Ducrot"

Società ANONIMA per azioni
Capitale L. 7,500,000 interamente versato

SEDE IN ROMA

I signori Azionisti della « Ducrot » Soc. An. che prende il nome « *Ducrot Officine* » Soc. An., per azioni;

sono ammessi ad esercitare i seguenti diritti di opzione sulle 90 mila azioni di Lire 50 ciascuna che formano il capitale della costituenda « *Ducrot* » *Mobili e arti decorative*. Soc. An. per azioni con Sede in Roma. Capitale lire 4.500.000:

a) Una azione da L. 50 per ogni azione da L. 100 della « *Ducrot* » da essi posseduta;

b) una azione da L. 50 per ogni 5 azioni da L. 100 della « *Ducrot* » da essi possedute.

I due diritti d'opzione indicati alle lettere a) e b), potranno essere esercitati sia cumulativamente che separatamente.

L'opzione dovrà esercitarsi mediante lettera raccomandata da far pervenire ad una delle Sedi della « *Ducrot* » in Roma, Milano, Napoli e Palermo, o all'*Istituto Italiano di Credito Marittimo* in Roma, Via del Tritone n. 143, entro il 31 corrente gennaio 1921.

L'opzione dovrà essere accompagnata dal versamento dei tre decimi del capitale optato.

I versamenti degli altri decimi verranno effettuati giusta le deliberazioni del Consiglio della costituenda Società.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Col fattorino. Presto e bene

Il Signor Carlo Agosti, sedicenne, abitante coi suoi parenti, Via Tonale, 8, Milano è un giovane fattorino pieno d'ardore, il quale, in tempo normale, fa del buon lavoro, ma, naturalmente, quando è preso dal male egli, come tutti, vede rallentata la sua buona volontà. Ma il giovanetto sempre desioso di buone informazioni ha finito per conoscere il buon rimedio di cui aveva bisogno. Ond'è che ci ha indirizzato una lettera controfirmata dal padre, il quale ha aggiunto, suoi ringraziamenti.

Sig. Carlo Agosti (Cl. de Marchi).

« Durante più di un anno ho sofferto — scrive Carlo Agosti. Ho sofferto di sciatica e di disturbi nervosi, che si manifestavano con insonnia, dolori vaganti, nevralgie della faccia. Avevo perduto l'appetito, le forze, la giovialità e più volte dovetti interrompere il lavoro. Ho preso parecchi medicamenti dietro consiglio di amici, ma non ne traevo che momentaneo sollievo che spariva e mi ripiombava nel mio male. Soltanto dopo prese le Pillole Pink ho visto migliorare il mio stato. Le cose non andarono per le lunghe; esse mi guarirono della sciatica a perfezione, fecero sparire i miei incomodi, mi fecero ricuperare le forze, l'appetito e la gaiezza e modificarono felicemente le mie condizioni generali ».

Tale è la lettera del giovane fattorino del quale pubblichiamo la fotografia.

Le Pillole Pink sono sovrane contro: anemia, clorosi, debolezza generale, emicrania, nevralgie, mali di stomaco, esaurimento nervoso, neurastenia.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie, L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole franco tassa bollo compresa. Non si fanno spedizione contro assegno. Deposito generale delle Pillole Pink, 6 via Ariosto, Milano.

Ultime notizie e informazioni

L'avvenire della Tripolitania

Conversando con l'on. A. Baccelli

La Tribuna Coloniale, testè uscita, reca una intervista dell'on. Alfredo Baccelli sullo avvenire della Tripolitania, che crediamo utile riprodurre.

L'on. Alfredo Baccelli compì alcuni anni or sono un viaggio a Tripoli nell'interno della Tripolitania fino a Ifunia, che dista oltre 100 chilometri dalla costa, e questa sua speciale conoscenza di quei luoghi rende anche più interessanti alcune sue osservazioni sulla nostra politica in Libia, sull'avvenire economico di questa regione.

— Noi — diceva l'on. Baccelli — nella nostra politica coloniale in Tripolitania, dove ci troviamo ormai da poco meno di un decennio, abbiamo troppo a lungo dimenticato i due motivi sostanziali che oltre alla nostra sicurezza e al nostro prestigio nel Mediterraneo possono giustificare l'impresa Libica e la espansione italiana nell'unico lembo dell'Africa settentrionale ancora libero da dominio straniero. E a questi motivi tanto più al contrario si palesa opportuno di rivolgere il pensiero quanto meglio si passi in rassegna l'opera della Francia in Tunisia e sopratutto quella dell'Inghilterra in Egitto. I due motivi sono ovvi: 1. imprimere con un vigoroso impulso alle opere pubbliche della edilizia, all'agricoltura, ai mezzi di comunicazione, al commercio e all'istruzione un'orma sicura e forte e visibile di civiltà; 2. trarre dalla occupazione vantaggi economici che compensino almeno in parte i sacrifici sostenuti. Ora se ci siamo dati poco pensiero (poco in relazione a quanto si sarebbe dovuto) del primo motivo anche meno ed anzi niente affatto ci siamo curati del secondo. Sembrerebbe che piantata la nostra bandiera sul vecchio Castello spagnolesco che da qualche secolo leva le forti mura in contro allo Harbi, tutto fosse finito, mentre appunto da allora tutto doveva cominciare. A che cosa si è pensato?

Diciamo con brutta parola il fatto ingrato: A statizzare o a burocratizzare. Anche il primo Ministro delle Colonie che fu Uomo di egregio intelletto, di vasti e fortissimi studi, di operosità e diligenza non comuni, dissipò le sue grandi energie in una specie di pandette burocratiche ponderose e rifinite dove ogni cosa era legiferata e regolamentata. Si aggiunsero anche studi teorici di parecchi volumi, ma con tutto questo il progresso coloniale non mosse che lenti ed incerti passi. Appunto il desiderio della legalità normale e la fretta d'italianizzare a forza di leggi e di regolamenti prescritti la Tripolitania cagionarono alcuni errori che più tardi allo scoppiare della guerra mondiale ci riuscirono perniciosissimi. Cito a caso il primo che mi torna alla mente: l'abolizione dei residenti. I residenti erano, come ognuno ricorda, ufficiali dell'esercito che pel loro garbo e per le loro molteplici attitudini erano stati assegnati alle principali località come una specie di Governatori in *partibus*. Curavano la parte politica, rappaciavano i contrasti, tenevano con timore ed amore legati a sè gli indigeni, badavano che la giustizia andasse diritta; coi loro uomini e con gli scarsi mezzi che avevano curavano strade, edilizia e scuole. Non cito nomi che pure mi verrebbero spontanei alla memoria per non cadere in omissioni. Erano uomini di grande valore che esercitavano un'autorità e una influenza personale straordinaria: essi tenevano strette le popolazioni all'Italia: per gl'indigeni l'Italia era il residente. Furono spazzati via d'un colpo e quando sopraggiunsero i tempi difficili mancò in ogni luogo la impersonale energia di coesione che mantenesse in piedi l'ancor troppo giovane ordinamento. Anche la Tripolitania offrirebbe utilità e rintranchi non dispregevoli.

Io che ho visitato l'interno fino oltre il Gebel, ne ho tratto impressione favorevole. Anche a prescindere dall'altipiano dove olivi e fichi rigogliosi e grandi e uve di proporzioni a noi ignote — veri prodotti della biblica terra promessa — provano la feracità del suolo, gli stessi piani invitano al lavoro. Se si tolga qualche raro luogo al quale le sabbie mobili danno aspetto desertico, il resto si compone di *humus* a facile portata di mano tutt'altro che dispregevole. Vedendo presso l'immensa distesa di terra rossiccia apparire l'oasi verde di palmizi lussureggianti e di altre culture, io domandavo: Quali diversi elementi possiede questo tratto d'oasi di fronte al nudo piano circostante? E mi si rispondeva: Nulla di diverso è tra la qualità del terreno dell'oasi e quella del piano nudo; soltanto dov'è l'oasi è intervenuta la mano dell'uomo che ha tratto l'acqua dal sottosuolo e ha piantato e coltivato.

L'acqua infatti, elemento necessario alla cultura, si trova dappertutto nel sottosuolo a profondità diverse, è vero; ma non eccessiva. Così se nella parte meno lontana dal mare si piantassero ortaggi si potrebbero trarre prodotti primaticci che con una organizzazione di viaggi periodici e frequenti e per mezzo di piroscafi appositamente costruiti potrebbero essere portati in Europa e venduti ad ottimo prezzo. L'acqua per irrigare si trova, come dicevo, nel sottosuolo e potrebbe estrarsi con piccoli apparecchi elettrici ovvero (e questo sarebbe più semplice, più facile e più intonato all'ambiente) ovvero con l'uso degli asini o di altri animali della regione. Dietro le zone degli ortaggi si potrebbero tentare coltivazioni di orzo, che non abbisogna, come il grano, delle piogge; e infine dove il terreno ad altro non si presta, si dovrebbe sfruttarlo con lo sparto, che già naturalmente vi si trova in discreta quantità e che potrebbe estendersi. E' noto come dallo sparto si fabbrichi la carta anche di ottima qualità; e trasportando i macchinari adatti e costruendo rapidamente le abitazioni necessarie là dove lo sparto si trova, si potrebbe dar vita ad una industria altamente rimuneratrice. Certo, sia per questa industria, sia, in proporzione molto maggiore per la cultura del suolo occorrono mano d'opera e capitali. La mano d'opera, per certi lavori, potrebbe trovarsi sul posto a buone condizioni; per certi altri dovrebbe farsi venire dall'Italia. Ma ora che la disoccupazione comincia a manifestarsi in modo piuttosto grave fra noi, e che i paesi d'immigrazione cominciano a chiudere le porte, la messa in valore della Libia potrebbe risolvere insieme anche un problema di sicurezza di ordine e di economia interna. I capitali non sarebbe difficile trovarli ora nei maggiori centri di ricchezza italiana, quando i nuovi ricchi, che cercano impieghi di danaro, son molti e il medio circolante è copiosissimo.

L'alleanza del capitalismo necessario con la mano d'opera bene organizzata in cooperative, così che le due potenze potessero trattare da pari a pari e il lavoro ottenere, oltre al salario, una pingue cointeressenza negli utili delle Aziende, questa alleanza, razionale, moderna, opportuna, potrebbe recare frutti meravigliosi.

Se la geniale energia che il Duca degli Abruzzi, il quale ha sempre così nobilmente inteso il fine della vita, sia per svolgere nel Benadir si ritrovasse per opera del Ministro delle Colonie, che è uomo di grande serietà e di forti studi, e di liberi iniziatori sui campi della Tripolitania, il problema sarebbe risoluto.

m.

Muntasser Bey in Italia

Le mene del Partito socialista in Libia - 12 milioni agli agitatori.

CATANIA, 17. — E' arrivato in Catania, Ahmed Bey Muntasser, consigliere del Governo della Tripolitania, accompagnato da due suoi figliuoli uno dei quali allievo in un collegio militare italiano.

A proposito dell'attuale situazione politica a Tripoli ha detto:

«A Tripoli non vi sono partiti. Vi sono soltanto sei o sette agitatori, turchi e italiani, i quali fanno gli agitatori e gli speculatori nello stesso tempo. Sono costoro che compromettono l'onore del Governo. E fu a costoro che il Governo consegnò, durante la guerra, la città. Specularono, allora in tutti i modi, ricattando il Governo con tutti i mezzi ed ottenendo favolosi guadagni personali. Costoro si agitano soltanto per guadagnare denari. Alcuni deputati, a Roma, credono che l'agitazione che di tanto in tanto vi è a Tripoli sia provocata da spirito di patriottismo, e non sanno che coloro che si agitano non lo fanno che per ricattare e strappare denaro. Finora il Governo non ha preso la giusta via e tollera ancora questi speculatori che non hanno assolutamente alcun seguito nel paese.

«Costoro non hanno alcun programma determinato. Vogliono la libertà, ma non spiegano in che modo la vorrebbero. Combattono me per esempio, che fui il primo a chiedere lo Statuto».

Ancora ha soggiunto: «Sono stato io, il solo ad additare gli errori del Ministero delle colonie ed a suggerire che l'Italia si mettesse d'accordo con l'Islamismo. Gli errori del Governo sono molti. In quanto allo Statuto, esso è rimasto lettera morta. Sul proposito si trova a Roma il Governatore comm. Mercatelli per prendere i relativi accordi col Ministero. In conclusione — ha detto — occorre dare la libertà, ma prima è necessario allontanare gli agitatori, che sono l'ostacolo tra il Governo e la popolazione. Attualmente la libertà è solamente nominale. Saccheggi, rapine, aggressioni, omicidi sono all'ordine del giorno.

«I nomi degli agitatori sono noti a tutti ed ultimamente uno di essi, il corrispondente dell'*Avanti!*, fu espulso. Costoro durante la guerra erano sovvenzionati dal Governo ottomano. Dopo il crollo della Turchia, gli agitatori si sono messi agli ordini del Partito socialista ufficiale italiano, ricevendo somme per un ammontare complessivo di dodici milioni. Con tali mezzi pagano e cercano di fare satelliti per tutto».

In quanto alla situazione interna, ha detto che esiste la più completa anarchia. Per l'ordine interno occorre la nomina di un Emiro, come quello dell'Egitto. Con lui ci deve essere un Ministro italiano, come italiano deve essere il comandante delle truppe, come italiano deve essere il presidente del tribunale ed i funzionari italiani devono governare insieme agli arabi, l'interno della Tripolitania.

Parlando della agricoltura, si intrattenne sul suo sviluppo e terminò le sue importanti dichiarazioni facendo l'augurio che mercè l'opera abile del governo, la Tripolitania riacquisti finalmente quella pace cui ha diritto. Solo allora gli arabi sentiranno effettivamente i benefici della millenaria civiltà italiana ed il popolo arabo formerà una stretta compagine con il popolo italiano.

Ahmed bey, con i figli ed il seguito, ha proseguito per la Capitale.

Le udienze dell'on. Giolitti

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha avuto stamane molte udienze. Fra gli altri ha ricevuto il Ministro degli Esteri conte Sforza e l'Ambasciatore senatore Rolandi-Ricci.

La partenza del senatore Frassati

Ieri sera, col treno delle 20.10, il senatore Frassati, nostro ambasciatore a Berlino, è partito per la sua residenza.

Egli ieri fu ricevuto dal Re ed ebbe lunghi colloqui con l'on. Giolitti, l'on. Sforza e l'on. Alessio.

Erano a salutarlo alla stazione il Capo di Gabinetto dell'on. Sforza e l'ambasciatore di Germania col suo seguito.

Benes a Roma

PRAGA, 17.

Benes ha dichiarato alla Commissione per gli Affari Esteri che si recherà presto a Roma.

Nell'Alta Magistratura

Con decreto del 16 gennaio sono stati disposti i seguenti movimenti:

Desenzani cav. gr. cr. Lorenzo presidente di sezione di corte di cassazione, temporaneamente applicato alla Corte di cassazione di Torino, è nominato Primo Presidente della Corte di cassazione di Firenze.

Torella gr. uff. Eraclio, procuratore generale presso la Corte di appello di Milano, è nominato presidente di sezione di cassazione e temporaneamente applicato alla Corte di cassazione di Torino.

D'Amelio cav. gr. cr. Mariano, procuratore generale è richiamato in servizio e nominato procuratore generale presso la Corte di appello di Milano.

Prato gr. uff. Eugenio, consigliere della Corte di cassazione di Torino è nominato primo presidente della Corte di appello di Torino.

Bonelli gr. uff. Aristide, presidente di sezione della Corte di appello di Roma è nominato procuratore generale presso la Corte d'appello di Casale.

De Luca comm. Ettore consigliere della Corte di cassazione di Roma è nominato procuratore generale presso la Corte di appello di Bologna.

Nel Ministero dell'Agricoltura

Su designazione del Ministro di Agricoltura on. Micheli, S. M. il Re ha nominato motu-proprio commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il Grand'Ufficiale avv. Ferdinando Rocco, direttore generale della Colonizzazione e del Credito Agrario.

L'alta distinzione onorifica è meritato premio delle singolari benemerenze acquisiate dal valoroso funzionario verso la pubblica amministrazione.

Il centenario di Gregorovius

Scade domani il centenario della nascita di Ferdinando Gregorovius, lo storico tedesco che ha dedicato tutta la sua vita e la sua opera all'Italia e sopratutto a Roma. Venne alla città eterna nella primavera del 1852, e vi rimase quasi ininterrottamente fino alla sua morte.

Delle sue numerose opere la più preziosa per l'Italia è «La storia di Roma nel Medio Evo», che a spese pubbliche italiane venne tradotta in italiano. L'8 marzo 1876 Gregorovius venne nominato cittadino onorario di Roma (il primo luterano che ricevette quell'alta onorificenza). Per l'Accademia romana di scienze, Gregorovius pubblicò nell'anno 1883 una pianta da lui trovata di Roma, sotto il titolo di: «Una pianta di Roma delineata da Leonardo da Besozzo-Milanese».

La situazione a Fiume

FIUME, 18.

E' in composizione alla tipografia della Vedetta d'Italia, un volume di documenti sulle giornate del dicembre scorso.

La pubblicazione è attesa per il 26 corr.

A quanto si assicura dai collaboratori di D'Annunzio, il volume si aprirà con un capitolo scritto da lui, che potrà essere una difesa ed una esaltazione della resistenza. Seguiranno i documenti diplomatici militari, ordini di operazioni, bollettini di guerra.

Un intero capitolo sarà dedicato al trattamento fatto ai prigionieri, un altro alla propaganda fra i regolari e, l'ultimo capitolo dovrebbe costituire l'esaltazione del popolo fiumano.

Frattanto con la ripresa delle comunicazioni con l'Italia, la situazione a Fiume si va normalizzando. Molto del nervosismo dei primi giorni è svanito, e mentre i partiti politici si preparano alla lotta elettorale, i cittadini discutono con appassionato interesse, ma senza astio e senza dare luogo ad incidenti.

L'associazione autonoma nel suo programma elettorale si dichiara disposta a perdonare agli avversari dannunziani, purchè diano prova di volere onestamente e lealmente cooperare alla pacificazione degli animi ed all'opera di riparazione.

A proposito della annessione, gli autonomi non prendono posizione. Anche nel Consiglio comunale, specie per l'opera dei popolari, vi era un movimento di opposizione al Sindaco Gigante e al capitano Host Venturi.

Si parlava fin da ieri di un movimento degli impiegati e di un voto che avrebbe costretto il sindaco a dimettersi. Ma ieri l'altro e ieri si sono tenute delle sedute riservate e pare evitato ogni pericolo di crisi.

Fra qualche giorno le truppe fiumane, che ora sono adibite a servizio d'ordine, per ragioni di economia ed anche perchè non si possono tenere sotto le armi studenti ed impiegati e lavoratori, per fare il servizio di polizia saranno smobilitate.

Per rinforzare il piccolo nucleo di agenti, fino alla riorganizzazione della questura, che richiederà qualche mese, sarà chiesto l'aiuto dell'Italia che, secondo l'accordo di Villa Giacia, concederà a Fiume un [illegible] di carabinieri. I delegati del [illegible] provvisorio che ebbero di recente [illegible] colloquio col generale Caviglia, sono [illegible]tissimi di essersi potuti convincere [illegible] città saranno dati tutti gli aiuti [illegible] per il suo riassetto e per risolvere [illegible] problema di Porto Baros.

[D'Annun]zio si recherà in Francia

[illegible] Oggi d'Annunzio prenderà [illegible] generale del Governo provvisorio in una [illegible], la nuova luogo nella sala del Consiglio [illegible] ogni probabilità la partenza avverrà [illegible] venerdì. D'Annunzio è munito di passaporto che gli permette di [illegible], Grecia, Svizzera, Spagna e Francia. [illegible] di Caccia assicura che egli si recherà [illegible] e precisamente in un piccolo paese nelle vicinanze di Parigi dove sarà ospite per alcune settimane di una famiglia amica. Le autorità francesi hanno già concesso il visto al passaporto.

Triste episodio di violenza fascista

Maggiore degli alpini aggredito e ferito a Trieste.

TRIESTE, 18. — Ieri sera mentre il maggiore Gambara degli alpini, decorato con due medaglie d'argento si trovava al caffè degli Specchi, è stato avvicinato da alcuni fascisti i quali ritenendolo presunto uccisore nelle giornate fiumane del sottotenente legionario Mario Asso, lo hanno investito tentando di colpirlo con dei bastoni. Per l'intervento di alcuni cittadini, l'incidente non ha avuto per il momento altro seguito anche perchè l'ufficiale si è allontanato dal caffè. Ma più tardi, quando il maggiore Gambara si trovava alla stazione centrale su un vagone di prima classe in procinto di partire da Trieste, i fascisti sopraggiunti sono saliti sul treno e lo hanno colpito con replicate bastonate ferendolo gravemente alla testa. Sopraggiunti i carabinieri i fascisti si sono dati alla fuga e due soli di essi venivano arrestati.

Il maggiore intanto veniva accompagnato al posto di pronto soccorso della stazione e sottoposto ad una prima medicazione, poi per evitare ulteriori incidenti, veniva fatto partire per Monfalcone ove è stato ricoverato in quell'ospedale. L'atto dei fascisti subito divulgato in città ha prodotto penosissima impressione.

Nobile risposta del gen. Caviglia

per una assurda pretesa dei combattenti veneziani.

FIUME, 18.

Il generale Caviglia, in risposta al telegramma inviatoli dal gruppo dei combattenti veneziani dissenzienti dalla presidenza del loro sodalizio, la quale lo aveva invitato a restituire la spada d'onore donatagli da Venezia, ha telegrafato:

«Ringrazio lei e gli altri compagni di cuore, con lieto animo senza rancore verso il Consiglio dell'Associazione combattenti. Ho imparato nella vita a non sentirmi offeso nè da amici nè da nemici, sicuro nella mia coscienza senza macchia e senza paura».

L'on. Bonomi a Genova

GENOVA, 18. — Proveniente da Roma è giunto stamane il ministro Bonomi.

Milano per la morte del sen. Colombo

Cospicue elargizioni per onorarne la salma.

MILANO, 18. — I funerali del sen. Colombo fissati per domani alle 14.30 assumeranno una forma solenne ma severa, suggerita dalla stessa natura dell'estinto. In una riunione tenuta al Politecnico è stato stabilito che il corteo si formerà in via Monte Napoleone e sosterà entro il Politecnico ove la salma, trasportata dagli allievi, riceverà il saluto del rappresentante del corpo insegnante e del rappresentante degli studenti.

Per le onoranze da tributarsi successivamente sono state prese deliberazioni tanto al Politecnico quanto alla Società Edison e al Credito italiano, le due aziende che il defunto presiedeva.

Un criminoso attentato a Livorno

LIVORNO, 17. — Questa mane in via del Pantalone, nell'isolato dove ha sede la Divisione militare, alcuni cittadini hanno rinvenuto conficcati nel muro due grossi tubi di gelatina, muniti di lunga miccia. Dalla caserma dei carabinieri, adiacente al palazzo della Divisione sono usciti ufficiali e militi i quali tirando le miccie con la dovuta precauzione sono riusciti ad estrarre dal muro gli esplosivi. La scoperta ha prodotto grande impressione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile

Il Presidente tedesco esalta la conservata unità germanica

BERLINO, 17.

Un proclama pubblicato dal Presidente del Reich in occasione del cinquantenario della fondazione dell'Impero rileva che, fra tante dolorose perdite subite dalla Germania, ad essa è stata risparmiata la più grave disgrazia poichè i paesi tedeschi sono rimasti uniti. Malgrado le differenti idee politiche e economiche, dice il manifesto, la questione dell'unità dei paesi tedeschi è fuori discussione.

La situazione economica della Germania

BERLINO, 17.

La risposta tedesca alle quarantuno questioni poste dagli alleati agli esperti a Bruxelles fa notare tra l'altro che le imposte principali sui sopraprofitti straordinari e sul capitale hanno dato in ottobre il risultato previsto che è possibile che le entrate aumentino in seguito al perfezionamento dei mezzi di riscossione delle imposte, che i diritti di dogana aumenteranno se gli alleati consentiranno l'aumento del numero dei funzionari e l'armamento necessario per rendere il controllo sulle importazioni più effettivo; che è impossibile elevare ancora le imposte sul reddito; che le vendite degli stok dell'esercito hanno dato quattro miliardi e 858 milioni di marchi; che il debito pubblico è diminuito di tale somma; che, per quanto si riferisce agli anticipi fatti dagli alleati in base alla convenzione di Spa, i minatori ricevono ogni settimana una razione supplementare di 500 grammi di salciccia, 290 di lardo, 500 di grasso o lardo, oltre vestiti e calzature a prezzi ridotti.

ULTIM'ORA

D'Annunzio partito da Fiume

FIUME, 18.

Oggi a mezzogiorno Gabriele D'Annunzio ha lasciato in automobile la città.

Le navi che defezionarono a Fiume

radiate dai ruoli della Marina

Con R. decreto in data 16 corr. si è disposto che le seguenti unità della R. Marina irregolarmente passate a Fiume nel periodo dal settembre 1919 al dicembre 1920 siano radiate dal quadro del R. naviglio:

Nave ausiliaria *Europa* (ex-*Cortellazzo*); cacciatorpediniere: *Nullo, Bertani, Bronzetti, Espero*; torpediniere: 66 P. N., 68 P. N.; M. a. s. 22, 66, 109, 112, 310, 259, 261.

Due di esse (1 M. a s. 259 e 261) vennero rinvenute nelle acque fiumane incagliate e in condizioni tali da non permettere che il ricupero dei motori.

Le altre sono state nuovamente iscritte nel quadro del R. naviglio coi nomi seguenti.

Nave sussidiaria: *Volta*; cacciatorpediniere: *Fratelli Cairoli, Enrico Cosenz, Giuseppe Dezza, Turbine*; torpediniere: 70 P. N. 71 P. N.; M. a. s.: 16, 30, 104, 264 e 236.

Il saluto di Briand a Giolitti

Assumendo il potere il sig. Aristide Briand ha così telegrafato all'on. Giolitti:

«Chiamato al potere dal Presidente della Repubblica, ho il piacere di assicurare V. E. del mio sincero desiderio di veder farsi sempre più intima l'unione che esiste fra l'Italia e la Francia, per il bene dei due Paesi e il rafforzamento della pace a sì caro prezzo conquistata con gli sforzi comuni degli Alleati».

La risposta del Presidente italiano

L'on. Giolitti ha risposto col seguente telegramma al Primo Ministro francese:

«Apprendo con il più gran piacere la nomina di V. E. a Primo Ministro e mentre Vi ringrazio del Vostro gradito telegramma tengo a confermarvi, insieme con i sentimenti della mia personale deferenza, il mio vivo desiderio di collaborare con Voi per un'unione più intima tra i nostri due Paesi e per raggiungere il consolidamento della pace nel mondo, nella quale la Francia e l'Italia troveranno il loro maggiore benessere dopo sì aspre lotte e sì duri sacrifici sopportati insieme con gli Alleati».

Stabilimento de LA TRIBUNA